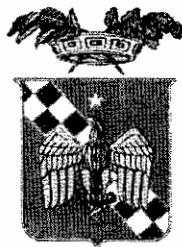


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

di Mercoledì 23 gennaio 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

CIRCOSCRIZIONE. Il consigliere Gurrieri scrive ad Antoci **Marina, cantieri in tutta la frazione** **«Difendere pre-riserva dell'Irminio»**

(*mdg*) Una «colata di cemento» a ridosso dell'area di pre-riserva del fiume Irminio a Marina. Il consigliere circoscrizionale, Giuseppe Gurrieri, invita il presidente della provincia, Franco Antoci, a vigilare sugli spazi a verde a ridosso della borgata. «Intendo denunciare la grave cementificazione che da anni sta distruggendo il territorio - dice Gurrieri - nel silenzio generale di tutti. Marina per il suo sviluppo turistico avrebbe bisogno di nuove strutture turistiche e alberghiere oltre a nuove abitazioni per i residenti. Invece

si sta ostinando nella distruzione del territorio per costruire i soliti alloggi che niente hanno a che fare con il turismo». Gurrieri parla dei nuovi alloggi costruiti in via Cervia nella zona a ridosso dello stadio comunale. «Si stanno realizzando nuove strutture nell'ultimo tratto del lungomare Andrea Doria, in contrada Castellana Vecchia e Nuova, in contrada Nave e nel balcone Mazzarelli. «La cementificazione si è diffusa in modo caotico - aggiunge il consigliere Gurrieri - e si è costruito in contrada Maulli ai confini

con la riserva del fiume Irminio e all'interno dell'area di pre-riserva e ciò non lascia presagire nulla di buono».

Il consigliere lancia un appello al presidente della provincia regionale, Franco Antoci, per cercare di fare chiarezza sulla vicenda e per garantire il rispetto del verde ibleo.

«Serve vigilare sulla parte restante della pre-riserva - conclude - affinché la furia devastatrice dell'uomo possa risparmiare l'ultimo spazio a verde rimasto».

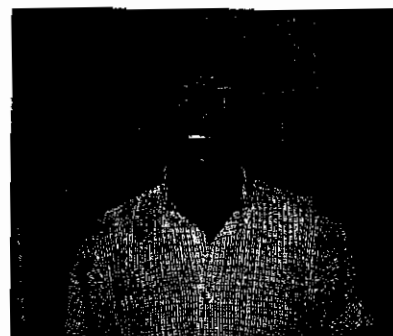
M. D. G.

«Marina, tuteliamo la preriserva»

Ambiente. Appello del consigliere Gurrieri contro la cementificazione selvaggia della frazione

Una lettera al presidente della Provincia per lanciare un appello affinché si vigili sulla preriserva di Marina. L'ha scritta il consigliere circoscrizionale di Marina di Ragusa, Giuseppe Gurrieri, che auspica la massima attenzione contro l'eventuale rischio cementificazione. "Marina di Ragusa in questi anni, per il suo sviluppo turistico avrebbe avuto bisogno di nuove strutture turistiche e alberghiere oltre che a case per i residenti, invece ci si sta ostinando nella distruzione del territorio per costruire i soliti alloggi che niente hanno a che fare con il turismo e che anzi sono per esso compromettenti perché alle bellezze paesaggistiche ed ambientali si stanno sostituendo enormi agglomerati di cemento che saranno disabitati per tutto l'anno e che costeranno alla collettività ingenti risorse economiche per dotarli dei servizi necessari. Ancora oggi si sta costruendo l'ultimo tratto del lungomare Doria, in contrada Castellana Vecchia e Nuova, in con-

trada Nave, a Balcone Mazzarelli, nella campagna di fronte il campo di calcio e una nuova colata di cemento dovrebbe abbattersi su contrada Gaddimeli". Gurrieri ritiene che si debbano evitare errori: "La cementificazione si è talmente diffusa in modo caotico che si è addirittura costruito, fatto gravissimo, in contrada Malli ai confini con la riserva del fiume Iminio e all'interno della preriserva e ciò non lascia presagire niente di buono neanche per la parte restante lato mare". Da qui l'appello a vigilare "sulla parte restante della preriserva perché a questo punto anch'essa, prima o dopo sarà aggredita dalla furia distruttrice. La distruzione della preriserva sarebbe un atto gravissimo contro Marina, il suo ambiente e la sua storia senza contare che, valorizzata, essa rappresenterebbe invece un enorme potenziale turistico come la riserva vera e propria di cui è la naturale continuazione".



M. B. IL CONSIGLIERE CIRCOSCRIZIONALE GIUSEPPE GURRIERI

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

EMERGENZA SPAZZATURA

Al termine della riunione di ieri non si è trovato l'accordo su dove finiranno i rifiuti a fine febbraio quando gli impianti di Scicli e Vittoria chiuderanno

A caccia di una discarica

Ragusa non cede e Falla non dà proroghe: Ato ambiente nel ciclone

RAGUSA. In cerca di discarica. Al termine della riunione nel tardo pomeriggio di ieri, quando all'Ato Ambiente si è riunita l'assemblea dei soci, non ci si è ancora messi d'accordo su dove, a fine febbraio, si dovranno scaricare i rifiuti quando le discariche di Scicli e Vittoria chiuderanno. L'assessore comunale all'ambiente del Comune di Ragusa, Giancarlo Migliorisi, ha nuovamente rimarcato l'indisponibilità a mettere a disposizione la costruenda seconda vasca della discarica di Cava dei Modicani, nel territorio di Ragusa, se non si farà prima un piano provinciale dei rifiuti. "A Scicli si può ancora scaricare per altri mesi - dice Migliorisi - e allora non capisco perché dovrebbero chiudere questo sito per scaricare a Ragusa. Con quali garanzie per la nostra città?". Intanto il sindaco di Scicli, Bartolomeo Falla, ha dichiarato di essersi rivolto lunedì alla Corte dei Conti per fare in modo di avviare delle verifiche ai bilanci di Modica, Ispica e Pozzallo: "La magistratura contabile - ha dichiarato - è chiamata a controllare i bilanci di questi enti comunali che devono ancora trovare adeguate risorse per pagare". La riunione di ieri pomeriggio è stata infuocata soprattutto per gli aspetti economici e c'è stato chi, come il vicesindaco di Vittoria, Salvatore Avola, ha chiesto le dimissioni del Cda e richiesto provocatoriamente di far tornare al Comune la gestione della discarica di contrada Pozzobollente. Il sindaco di Modica, Piero Torchi, ha spiegato che il suo Comune sta facendo gros-

si sacrifici per reperire le risorse economiche in quanto "da vari mesi non riceviamo più i soldi della Regione e altri problemi riguardano i trasferimenti statali". E mentre ieri pomeriggio a Scicli, in una conferenza stampa, sono arrivate nuove critiche da parte degli esponenti della Sinistra Arcobaleno, a Ragusa si è parlato anche delle questioni ambientali con la presentazione dello studio relativo alla raccolta differenziata. È stato il

dott. Raffael Rossi a relazionare sul tema che è strettamente legato alla corretta attuazione del piano di comunicazione per lanciare i giusti messaggi alla cittadinanza. Si è parlato dei centri comunali di raccolta e della possibilità di anticipare il passaggio, obbligatorio dal gennaio 2009, dalla tarsu alla tia, la tariffa integrata ambientale. Durante la riunione, che non è servita a ridurre il cda da 9 a 3 consiglieri come previsto in Finan-

ziaria, si è parlato anche della necessità di aumentare il capitale sociale. "Mi hanno dato mandato di interloquire con le banche - spiega il presidente Giovanni Vindigni - in modo da trovare soluzioni proficue". Ieri mattina il prefetto di Ragusa ha incontrato i rappresentanti della Provincia regionale per continuare il giro di consultazioni sul problema rifiuti.

MICHELE BARRACALLO

MODICA

Smaltimento rsu, dibattito in Consiglio

MODICA. Consiglio comunale interamente dedicato all'emergenza rifiuti e al problema della discarica. Approvata una mozione che si prefigge di individuare e realizzare una nuova discarica comprensoriale provinciale e rilanciare la raccolta locale differenziata. Presenti 25 consiglieri il presidente Enzo Scarso ha introdotto l'argomento relativo all'ordine del giorno sui tribunali cosiddetti minori già illustrato nella precedente seduta in adunanza aperta e che porta la firma del consigliere Vito D'Antona. Dopo la lettura il documento è stato approvato all'unanimità. A seguire c'è stato poi il dibattito sulla mozione presentata dall'amministrazione comunale sulla individuazione di una nuova discarica comprensoriale da parte dell'Ato Ragusa. Il sindaco Piero Torchi ha relazionato sostenendo di avere approfondito la materia attraverso l'esame di vari atti e di avere operato una ricognizione tecnica con riferimento al Piano regionale dei rifiuti. "Ricognizione necessaria - ha detto - per affrontare una discussione che abbia un'aderenza con il problema nella sua complessità. La

mozione presentata può essere emendata e quindi modificata anche in presenza di una seconda mozione sulla raccolta differenziata; necessario affrontare l'emergenza e quindi individuare soluzioni adeguate". Diversi gli interventi finché s'è raggiunto l'accordo sul testo unificato. Con esso, tra l'altro si chiede al presidente e al Consiglio d'amministrazione dell'Ato di Ragusa di: "di attivare di concerto con le Amministrazioni comunali, con estrema urgenza, una forte azione che permetta di incrementare la raccolta differenziata mediante la fissazione di obiettivi e di tempi di realizzazione da monitorare costantemente, prevedendo, altresì meccanismi di incentivazione fiscale sotto forma di riduzione della Tarsu per le famiglie e le imprese; di avviare tutte le procedure per la individuazione e la realizzazione di una nuova discarica provinciale comprensoriale; d'individuare e realizzare, comunque, nel Comune di Modica un idoneo centro di raccolta per dare un forte impulso alla raccolta locale differenziata".

GIORGIO BUSCEMA

Modica Il problema dello smaltimento dei rifiuti

Dopo il sì alla discarica, bonificare e riaprire l'impianto di Gisirotta è l'ipotesi più quotata

A questa soluzione si oppone la nutrita pattuglia di consiglieri eletta nella frazione di Frigintini

Duccio Gennaro
MODICA

I consiglieri comunali passano la palla all'Atò. La mozione con la quale il consiglio comunale ha approvato l'individuazione di una discarica nel territorio comunale affida infatti all'Atò, come peraltro nelle sue competenze, il compito di indicare il sito. Dovrà avere essere compatibile con tutti i requisiti richiesti dal punto di vista ambientale, geologico, della tutela della salute.

Mentre si discuteva in aula della mozione e i consiglieri si affannavano con i loro interventi il dibattito reale, vero, si sviluppava in via informale nei corridoi del palazzo della Cultura tra una sigaretta e l'altra. Quale può essere il sito più adatto per la nuova discarica? Nei corridoi non ci sono divergenze di sorta perché consiglieri di destra e di sinistra sono preoccupati per l'incidenza che l'impianto può avere. «Non si può non ripartire dall'elenco che aveva già fornito il sindaco Ruta al consiglio comunale», dicevano i consiglieri di centrosinistra. «Non può essere sul versante costiero - aggiunge un consigliere di centrodestra, trovando

subito l'assenso di un collega indipendente - perché sarebbe una tragedia per il turismo per Marina di Modica, per gli insediamenti ricettivi. Giarrusso non fu voluta proprio perché era a distanza di due chilometri dal mare». «Eppure Giarrusso ha tutte le caratteristiche per ospitare una discarica; è una grande cava, è defilata e protetta ma è troppo vicino al mare e sulla strada delle vacanze».

Nell'elenco di Carmelo Ruta, redatto dopo mesi di indagini sul territorio da un team di tecnici, restavano Gisirotta e un sito vicino alle vecchie miniere di Castelluccio, nei pressi dell'ex discarica di Scardacucco dove si scaricava fino alla fine degli anni Sessanta. «Gisirotta può essere una soluzione - ammettono un gruppo di giovani consiglieri - perché è lontana da Modica, non è una campagna molto abitata e il sito è chiuso da dieci anni. Può essere bonificato e ampliato ed essere la risposta giusta». «E chi si presenta a Frigintini a chiedere voti?», chiedono corò i consiglieri eletti nella frazione rurale. «Attendiamo le risultanze tecniche e poi decidiamo, ma è pur vero che Gisirotta - aggiungono altri - potrebbe essere una soluzione, almeno

quella meno pesante per tutti gli altri risvolti».

Su Castelluccio molti dubbi perché si trova vicino a un sito protetto dal punto di vista naturalistico e l'area non sarebbe molto vasta oltre a essere vicino a una campagna molto abitata.

All'Atò tocca ora compiere la scelta ma da quale punto di partenza? Piero Torchi non si sbilancia, tiene la bocca cucita, il cerino ora è in mano al presidente Gianni Vindigni ma questi non potrà che ripartire dalla lista Ruta perché rispetto a dieci anni fa la situazione non è certamente migliorata, anzi le campagne si sono popolate ancora di più e i siti tutelati sono aumentati. Inoltre l'Atò dovrà individuare non solo il sito della discarica comprensoriale ma anche quello per lo stoccaggio della raccolta differenziata. La ricerca è già cominciata in attesa che il consiglio comunale ne prenda poi atto e decida in modo definitivo. La scelta dovrà, in ogni caso, essere concordata anche perché le scelte urbanistiche passano necessariamente dal consiglio comunale ed è meglio evitare all'Atò di spingersi avanti per porre poi veti e difficoltà in un secondo momento. 4

VITTORIA

Sciopero bianco il sindaco Nicosia denuncia l'Icom

VITTORIA. L'Icom, infatti, ha consentito in media l'ingresso di un camion ogni ora, rallentando notevolmente la raccolta dei rifiuti in città. La conseguenza è stata deleteria: in ogni angolo della cittadina i cassonetti della spazzatura sono strapieni e le lamentele dei cittadini lievitano a dismisura. Alla base della protesta il mancato pagamento da parte dell'Ato ambiente Ragusa delle spettanze all'Icom, che tra l'altro nell'arco di sette mesi ha anticipato circa due milioni di euro per far fronte al pagamento degli stipendi dei dipendenti. In-

ti direttamente con Ato ambiente e non i Comuni che pur con i loro ritardi cercano di far il possibile per versare le quote necessarie alla società che a livello provinciale si occupa della dismissione dei rifiuti. Dall'altro conto l'Ato subisce pignoramenti, e a pagare lo scotto in questo caso è la città. Vittoria, in questi giorni sta pagando la gestione sconclusionata portata avanti dall'Ato. Una società che non riesce a gestire i rapporti con gli enti locali e le ditte che per conto loro gestiscono le discariche della provincia. A questo punto non mi interessa sapere quanto l'Ato deve dare all'Icom, mi importa che la città sia pulita, che ai mezzi sia data la possibilità di circolare con la stessa regolarità evitando che i cassonetti in città si trasformino in mini discariche. Se ci sono delle somme arretrate che i comuni devono dare all'Ato noi faremo il possibile per saldare i debiti, ma non si può nascondere l'inefficienza gestionale dell'Ato e della ditta in una protesta estrema che blocca per giorni interi mezzi e persone". Per far fronte alle esigenze della ditta l'Ente di via Bixio, a fine dicembre, aveva elargito la somma di duecento mila euro direttamente alla ditta. Somme pregresse che il comune doveva e che sono servite ben poco a calmare le acque. "Se ci sono delle somme pregresse - asserisce il sindaco - ci organizzeremo per trasferire le somme all'Ato, se ci sono delle convezioni che devono essere riviste, le rivedremo. Ammetto anche forme legittime di protesta ma non quella messa in campo ora dall'Icom". Una protesta, dunque, che ha messo in ginocchio la città. Per questo motivo il sindaco si è rivolto anche al vicequestore Alfonso Capraro per valutare la gravità della situazione.



IL SOPRALLUOGO DI NICOSIA NELLA DISCARICA

«La città sta pagando la gestione sconclusionata portata avanti dall'Ato che non riesce a gestire i rapporti con enti e ditte»

tanto il sindaco ha detto basta e ha deciso di incontrare i responsabili dell'Icom alla quale ha chiesto collaborazione e pazienza per evitare che Vittoria sia alla stregua di Napoli. "I lavoratori hanno diritto a percepire il loro stipendio - afferma il primo cittadino - ma mi preme precisare che l'Icom ha contat-

GIOVANNA CASCONI



ASSEMBLEA DEI SOCI. Per fronteggiare il deficit sarà acceso un mutuo, i sindaci autorizzano Vindigni. I dipendenti della Icom hanno ritirato lo sciopero, per altri trenta giorni via libera ai compattatori

Debiti dell'Ato, atti alla Corte dei conti Falla denuncia le anomalie del sistema

(*) Il sindaco di Scicli, Bartolomeo Falla, passa alle vie di fatto e si rivolge alla Corte dei conti di Palermo. Lo fa con una lettera nella quale illustra lo stato di disagio per i soldi che deve ricevere dai comuni di Modica, Ispica e Pozzallo per il conferimento dei rifiuti nella discarica di San Biagio fino al mese di aprile 2007, cioè prima che la gestione passasse all'Ato Ragusa Ambiente. Una somma di 13 milioni e mezzo di euro che ha mandato in tilt le casse del Comune. Insomma, Falla chiede un controllo dei bilanci dei tre Comuni e si autodenuncia prospettando la situazione «anomala» non per responsabilità del Comune di Scicli, da lui amministrato. La stessa lettera oggi alle 18 il sindaco la consegnerà al prefetto Giovanni Franco Monteleone nel corso dell'incontro programmato dallo stesso rappresentante di governo. Il prefetto, infatti, vuole vederci chiaro e sta convocando i rappresentanti degli enti locali. Ieri ha sentito la Provincia regionale che era rappresentata dal presidente Franco Antoci e dall'assessore Salvo Mallia.

Ma quella di ieri è stata una giornata che ha scritto altri capitoli. Nel corso della riunione dell'assemblea soci dell'Ato Ragusa Ambiente (una parte si è tenuta rigorosamente a porte chiuse) i sindaci si sono detti le cose in faccia. Una provocazione l'ha lanciata anche il vice sindaco di Vittoria, Salvatore Avola, che ad un certo punto ha gridato: «Noi usciamo dall'Ato e vogliamo nuovamente la gestione della discarica di Vittoria». Solo una provocazione perché è una cosa che non si può fare e soprattutto perché con la presidenza Di Stallo è stato proprio il Comune a «disfarsi» dalla discarica. L'unica nota lieta della giornata di ieri è stata la revoca dello sciopero dei dipendenti della Icom, la ditta milanese che gestisce le discariche di Scicli e Vittoria. Una re-

voca che è arrivata in mattinata dopo la nota dell'amministratore delegato della Icom, Sergio Bramini, che ha fatto sospendere lo sciopero ai dipendenti e che ha permesso ai compattatori dei comuni che conferiscono a Vittoria e Scicli di scaricare i rifiuti. Bramini ha inviato una fax al personale dipendente e per conoscenza all'Ato: «A seguito dei pagamenti in corso di esecuzione effettuati dai comuni di Modica, Ispica e Pozzallo la società sarà in grado di assicurare il pagamento delle retribuzione arretrata per la fine della settimana». Insomma, lo sciopero bianco viene rinviato al prossimo mese a meno che non si risolva definitivamente il problema. E domani dovreb-



BARTOLOMEO FALLA, SINDACO DI SCICLI

be aversi anche la sentenza del giudice onorario Solarino sul pignoramento dell'Agesp nei confronti dell'Ato e dei comuni di competenza del Tribunale di Ragusa. Ed a proposito della si-

tuazione economica al presidente Vindigni è stato dato mandato di contattare una banca per l'accensione di un mutuo. Ovviamente ai comuni che hanno pagato verranno stralciati gli interessi. I sindaci si sono decisi. Un mese fa avevano rigettato la proposta del presidente. Per quanto riguarda il problema discariche il sindaco di Modica, Piero Torchi, ha consegnato all'Ato la mozione di indirizzo approvata dal consiglio allegando anche un elenco delle cave dismesse. Adesso l'Ato può individuare il sito e proporre la realizzazione della discarica, la cui ultima parola spetta al Consiglio per la decisione politica ed all'Agenzia regionale per il finanziamento.

GIANNI NICITA

LE CURIOSITÀ

Raccolta differenziata Pronti i piani comunali

(*) Ma la seduta dell'assemblea soci si era aperta con la illustrazione da parte dell'ingegnere Rafael Rossi dello studio del professore Attilio Tornavacca del piano della raccolta differenziata concepito sul piano d'ambito armonizzato, cioè che prevede i 12 piani comunali. Un piano della raccolta differenziata che dovrà essere rivisto anche perché i comuni, che il 7 giugno scorso avevano avuto dall'ex presidente Tuccio Di Stallo un cd dei piani comunali e che entro 15 giorni dovevano fare pervenire le osservazioni o l'approvazione da parte dei consigli comunali, non hanno provveduto ad oggi a fornire all'Ato nessuna deliberazione. Su proposta del sindaco di Modica è stato chiesto all'ingegnere Rossi di relazionare nei consigli comunali. A tal proposito è stato stilato un calendario che prevede il primo febbraio l'audizione a Modica e Santa Croce, il sei febbraio a Scicli e Giarratana (qui ci sarà anche Monterosso), il 7 a Pozzallo, l'8 ad Acate, il 13 a Chiaramonte Gulfi ed il 14 febbraio ad Ispica. Ancora manca da definire la calendarizzazione per i comuni di Ragusa, Comiso e Vittoria.

Slitta riduzione del Cda Non c'è bozza di statuto

(*) Tra i punti all'ordine del giorno dell'assemblea il presidente aveva inserito le «valutazioni sulla bozza di adeguamento dello statuto a sensi del comma 729 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre del 2006». In sostanza si tratta della modifica dell'articolo 17 dello statuto che prevede la riduzione dei componenti del consiglio di amministrazione. Vindigni non si è presentato con una bozza dello statuto, ma con una lettera dello studio legale Giurdanella ricevuta via fax alle 14,45 di ieri nella quale si dice: «Allo stato attuale non siamo ancora in grado di presentare una soluzione definitiva che soddisfi le esigenze di tutti gli enti soci. Sono attualmente al vaglio diverse soluzioni riguardo alle quali - scrive l'avvocato Giurdanella - stiamo completando le ultime verifiche anche alla luce della grave situazione nazionale in materia di igiene urbana». Una nota che ha mandato su tutte le furie il sindaco di Scicli, Bartolomeo Falla: «Si continua a tenere in piedi questa "mangiatura". Non comprendo cosa c'entra la grave situazione nazionale con lo statuto del piccolo Ato di Ragusa». Una presa di posizione di Falla che ha fatto saltare il punto sull'aumento del capitale sociale per potere accedere al fondo di rotazione regionale.

Scicli Il sindaco Falla infiamma l'assemblea dell'Ato **Autodenuncia alla Corte dei conti**

RAGUSA. Altra benzina sulla polveriera rifiuti. Il sindaco di Scicli, Bartolomeo Falla, ha annunciato di essersi autodenunciato alla Corte dei conti chiedendo un'indagine sulla situazione finanziaria e contabile del Comune. L'obiettivo è quello di sollecitare l'apertura di una istruttoria parallela che riguardi le amministrazioni nei confronti delle quali Scicli vanta un cospicuo credito. Falla ha annunciato l'autodenuncia a margine dell'assemblea dei sindaci dell'Ato idrico che si è

riunita ieri al grattacielo di Ragusa.

Nel corso dei lavori della stessa assemblea il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, ha annunciato di aver dato mandato agli uffici del Comune di ritirare l'adesione all'Ato e di riacquisire la gestione della discarica di contrada Pozzo Bollente.

L'assemblea non ha prodotto nulla di concreto. Il sindaco di Modica, Piero Torchi, ha consegnato al presidente dell'Ato la delibera consiliare con la quale si

avvia l'iter per l'individuazione di un sito idoneo a ospitare una discarica comprensoriale.

Ieri, intanto, è stato sospeso lo sciopero dei lavoratori della «Icom» che gestiscono le discariche di San Biagio a Scicli e Pozzo Bollente a Vittoria. Si è infatti trovata una soluzione per sbloccare le somme che l'Ato deve all'impresa che coltiva le due discariche. Gli autocompattatori hanno così scaricato i rifiuti e nelle città i cassonetti stanno progressivamente svuotandosi. * (a.b.)

Legambiente: «È necessaria la gestione porta a porta»

(*gn*) «Dare mandato all'Ato di bandire la gara per la gestione integrata dei rifiuti porta a porta. Solo così entro alcuni mesi si potrà disinnescare l'emergenza rifiuti portando la differenziata a valori molto più alti di quelli attuali». Claudio Conti di Legambiente ha consegnato ai sindaci una nota che è finalizzata a ridurre la pressione nelle discariche. Anche perché l'Ato di Ragusa ha i mezzi per ottenere risultati eccellenti. Una provincia che attualmente differenzia solo il 7 per cento, al di sotto di ciò che chiede la Regione, la cui percentuale doveva essere per l'anno 2007 di almeno il 20% e del 30% per il 2008. Per Conti l'Ato di Ragusa ha tutto: «Il finanziamento di un milione di euro per la comunicazione, il finanzia-

mento regionale per l'acquisto di mezzi per la raccolta differenziata, due impianti di compostaggio che entro l'anno potranno trattare fino a 30.000 tonnellate anno di frazione organica, nove centri comunali di raccolta che a breve potrebbero essere quindici, ed una discarica di supporto di 380.000 metri cubi. Tutto ciò in attesa di impianti per il trattamento della frazione residua dopo la raccolta differenziata che ci consentiranno di chiudere il ciclo dei rifiuti. In queste condizioni, che nessun altro Ato siciliano ha, il 35% di raccolta differenziata nella prima fase ed il 55% a regime sono risultati alla nostra portata». Per Conti è necessaria una raccolta differenziata spinta.

Modica, sul sito della discarica «si spacca» il centrosinistra

(*Im*) Sulla proposta dell'amministrazione comunale di approvare una mozione per individuare un sito dove ubicare la discarica per il conferimento dei rifiuti solidi urbani, l'opposizione di centrosinistra si spacca. Nino Cerruto ed Enzo Giannone, votano contro. La mozione di indirizzo è il frutto di una sintesi tra due documenti presentati dall'amministrazione e dal centrosinistra. L'opposizione ha votato la mozione in quanto riporta alcune considerazioni espresse dalla stessa minoranza. Nel documento inviato all'Ato Ambiente, si rileva che "una delle cause principali di tale emergenza, risiede nella mancata attivazione da parte dell'Ato provinciale di una raccolta differenziata efficiente, capace di raggiungere percentuali alte di rifiuti da non

conferire in discarica. La raccolta differenziata, è alla base di una valida programmazione che riguarda lo smaltimento dei rifiuti ed è indicatore primario di una seria e rigorosa politica ambientale, fatte salve le competenze regionali. La competenza, per la proposta di realizzazione di nuovi siti da adibire a discarica, nelle more dell'avvio del sistema di piano, è di competenza esclusiva dell'Ato di riferimento e prevede l'autorizzazione finale del commissario regionale per l'emergenza rifiuti". Il consiglio comunale, infine, chiede al presidente e al consiglio di amministrazione dell'Ato di Ragusa di attivare, di concerto con le amministrazioni comunali, con estrema urgenza, una forte azione che permetta di incrementare la raccolta differenziata.

Smaltimento rifiuti, «prove tecniche» di emergenza



(*gioc*) Se non è emergenza poco ci manca. Lo sciopero bianco dei giorni scorsi dei dipendenti della Icom alla discarica di San Biagio di Scicli ha comportato il presentarsi di "scene quasi alla napoletana" lungo le vie, anche quelle principali della città della Contea. L'impossibilità a scaricare tutti gli auto-

compattatori di Modica nel sito sciclitano, ha avuto come conseguenza il mancato svuotamento dei cassonetti. Immagini, come quella della foto, al Polocommerciale, hanno fatto allarmare i cittadini che, in vista del 28 febbraio, vivono come uno spauracchio la chiusura dei cancelli di San Biagio.

Consorzio di bonifica Scatta l'inchiesta? La Digos acquisisce gli atti delle 17 assunzioni

Giuseppe Calabrese

La Digos acquisisce tutti gli incartamenti relativi alle 17 assunzioni a termine effettuate dal Consorzio di bonifica n. 8 a cavallo tra novembre e dicembre, dichiarate poi nulle dall'assessore regionale all'Agricoltura Giovanni La Via, in quanto in contrasto con le disposizioni dell'organo di vigilanza del 27 novembre 2007.

L'altra mattina, gli agenti si sono presentati nella sede del Consorzio n. 8 di via Plebiscito chiedendo la documentazione relati-

va alle 17 assunzioni a termine. Acquisiti gli incartamenti, gli uomini della Digos hanno quindi provveduto a fotocopiare l'intera documentazione.

È probabile che l'iniziativa della Polizia sia legata ad accertamenti della magistratura sulla regolarità delle assunzioni al Consorzio di bonifica, oggetto tra l'altro di un'interrogazione dell'onorevole Roberto Ammatuna dei primi di gennaio all'assessore all'Agricoltura La Via, che fino ad ieri non aveva ancora risposto alle contestazioni mosse

dal deputato ibleo all'Ars del Partito democratico.

Il parlamentare regionale aveva puntato, in particolare, la sua attenzione sulla delibera n. 583 del 19 novembre 2007, nella quale ravvisava che potessero «essere presenti elementi di incompatibilità tra l'organo deliberante e le unità assunte». L'onorevole Ammatuna rilevava inoltre che le tre deliberazioni sulle 17 assunzioni a termine, poi dichiarate nulle dall'assessore La Via, «sembrano rappresentare una violazione di quanto deciso dall'organo di vigilanza», ossia dalla Regione, che invece aveva disposto lo stop alle assunzioni nei Consorzi di bonifica «allo scopo di quantificare i debiti e cercare di bloccare il dilagante fenomeno del precariato».

POLEMICHE sul Cda dei politici

Sinistra giovanile e l'Università «Sono inutili le facoltà-doppione»

(*gioc*) "Giudichiamo sciagurata la decisione di affidare il Cda dell'Università iblea ai politici; ma più in generale crediamo che il dibattito sull'Università debba essere ribaltato". E' la dichiarazione del segretario della Sinistra Giovanile di Modica, Salvo Vernuccio. "Se vogliamo salvare il futuro del nostro Paese - dice Vernuccio - dobbiamo investire sulla qualità e il merito, non certo sulla proliferazione di poli universitari o Atenei, con l'inutile duplicazione di segreterie, aule, biblioteche". L'indice dei ragazzi della Sinistra Giovanile è puntato anche contro "coloro che senza dati difendono l'Università sotto casa. Sono in contraddizione - dicono da «SG» - quando affermano che le istituzioni devono puntare su un'Università di eccellenza, che eviti i "doppioni" con Catania. Quello che hanno fatto i politici è proprio questo: Giurisprudenza non ha senso di esistere dato che a Catania insiste una delle migliori facoltà del centro sud Italia; lo stesso vale per Medicina, con la singolare assenza di clinicizzazione in ospedale; in pratica a Ragusa formiamo Dottori che non frequentano gli ospedali. Lo stesso per Scienze del Governo a Modica o Economia. Per quale motivo non possiamo chiudere? Anche se sappiamo perfettamente che sono soldi male investiti, per qualità e prospettive".

GIORGIO CARUSO

INCIDENTI SUL LAVORO. Riunione dei sindacati

Morti bianche croci infinite

Basta morti bianche. Due in venti giorni sono troppe. Lo hanno ribadito con forza, ieri mattina, i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil che, riunitisi per definire gli ultimi particolari riguardanti la manifestazione di sabato 26 gennaio, quella sui lavoratori del settore igiene ambientale, hanno dedicato ampio spazio della loro assise convenendo sulla necessità di dare un segnale forte all'opinione pubblica rispetto a ciò che sta accadendo. "Sommando questi due incidenti mortali sul lavoro - afferma Tommaso Fonte, segretario generale della Cgil - a quelli che già si erano verificati lo scorso anno, mi pare che il quadro complessivo sia molto preoccupante, comunque su livelli che ci pongono al di sopra della media di altri territori. Il problema è sostanzialmente di carattere strutturale rispetto alla qualità delle nostre attività produttive e in rapporto alla prevenzione degli infortuni. Ci sono, per molti versi, anche situazioni che possiamo definire difficili nel comparto edile e tutto

«La situazione in provincia di Ragusa, con riferimento ai dati del 2007, è diventata allarmante, tanto da costringere la Prefettura a intervenire. Però a oggi, nulla è cambiato»

ciò nonostante siano stati predisposti una serie di interventi per legare prevenzione e sicurezza a controlli che, dobbiamo essere sinceri, non è che abbiamo ottenuto tutti questi risultati". Per Fonte, in particolare, esiste un elemento su cui occorre rilanciare la riflessione. Quale? "Ritengo che gli interventi - aggiunge il segretario Cgil - debbano essere non solo preventivi ma chiaramente ed esplicitamente più repressivi. E lo dico facendo riferimento a quello che riguarda i limiti strutturali nelle competenze degli organi di controllo e prevenzio-

ne, vale a dire l'ispettorato del lavoro, l'Inps e l'Inail. Da questo punto di vista l'aumento degli organici, l'incremento della qualità e della quantità dei controlli è una strada da percorrere in maniera molto forte. Su questa vicenda stiamo altresì cercando di riflettere per costruire iniziative di sensibilizzazione più marcata nelle istituzioni". Il sindacato unitario è pronto a scendere in campo ancora una volta per cercare di far valere le proprie ragioni e quelle dei lavoratori nell'ambito di un'azione che diventa di fondamentale importanza per garantire il rispetto di specifiche pertinenze legislative, soprattutto quando le stesse non vengono rispettate. "La nostra attività di sensibilizzazione - aggiunge Fonte - deve essere maggiore. Soltanto così potremo sperare di invertire una tendenza che in provincia di Ragusa, con riferimento ai dati del 2007, è diventata allarmante, tanto da costringere la Prefettura ad intervenire. E però, nonostante le autorevoli prese di posizione, nulla è cambiato. Capiamo che c'è la necessità di andare avanti con attenzione su alcuni fenomeni che, altrimenti, rischiano di passare sotto silenzio. E non ce lo possiamo permettere".

GIORGIO LIUZZO

SEGRETERIE. Saranno scelti 120 rappresentanti

Rinvio per le «comunali» Pd alle urne il 10 febbraio

(*giad*) Le operazioni di voto che porteranno alla scelta degli organismi dirigenti del Partito democratico cittadino si svolgeranno il 10 febbraio. La data ormai è certa la sede è ancora da definire. Ora fervono i preparativi. Ed i mille ed ottocento elettori delle Primarie invece di scegliere 78 componenti del circolo territoriale ne dovranno scegliere 120, sessanta uomini ed altrettante donne in virtù della parità di rappresentanza. I quattro seggi in cui si votò il 14 ottobre scorso per la scelta del leader nazionale del Partito democratico diventeranno un seggio unico al quale si "dedicherà" una commissione composta dai responsabili dei quattro seggi di ottobre: Sergio Papa, Massimo Scalambrieri, Maurizio Buggea e Giovanni Moltisanti. Le liste, anche se ex Margherita ed ex Democratici di sinistra stanno lavorando per una soluzione unitaria potranno essere presentate entro le

10 di sabato 9 febbraio. Tra oggi e domani i ranghi si potrebbero chiudere ed i giochi per la composizione del circolo territoriale che dovrà eleggere segretario e presidente dell'assemblea si potrebbero definire proprio nel corso di una riunione delle varie anime del Pd programmata nei prossimi giorni. Lo slittamento di qualche settimana dell'assemblea elettiva, gioca a favore della ricerca di soluzioni "ampiamente condivise". La parte che per semplificazione fa capo all'ex Margherita avrebbe già individuato un nome da proporre per la carica di segretario del circolo territoriale. «Stretto riserbo, finchè - ha dichiarato qualche giorno fa Vito Piruzza - i tempi non saranno maturi». Anche dal fronte Dicesse si lavora per l'unità: «Siamo in un momento storico importante. L'impegno è massimo da parte di tutte le componenti», dice Vito Frisina.

LA LEGGE SPECIALE

«L'emendamento era allegato alla Finanziaria», afferma Dipasquale che risponde al deputato del Pd che ne denunciava l'inesistenza



L'ON. ROBERTO AMMATUNA E, A DESTRA, L'ON. SALVATORE ZAGO



Cuffaro rassicura il sindaco «Una proposta senza seguito»

«Non è passato dalla Commissione bilancio: non è ammissibile»

Il dibattito sulla finanziaria regionale inizierà stamani all'Assemblea regionale siciliana. Ieri sera i lavori d'aula sono stati sospesi per favorire una riunione dei capigruppo a seguito della presentazione della mozione di sfiducia nei confronti di Cuffaro da parte delle forze politiche di Centrosinistra. Proprio da Cuffaro, ieri pomeriggio a colloquio con il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, si sono avute dichiarazioni distensive sulla legge su Ibla che non dovrebbe avere problemi di rifinanziamento. Questo nonostante la presentazione, lunedì, dell'emendamento governativo A 473 al disegno di legge 665, che prevederebbe di spalmare i fondi della legge speciale anche sulle zone archeologiche siciliane patrimonio dell'Unesco. Cuffaro ha assicurato Dipasquale che tale proposta non troverà seguito, nonostante l'emendamento sia stato presentato ufficialmente come ha avuto modo di riscontrare il primo cittadino che dichiara: "La scelta di venire a seguire da vicino i lavori d'aula qui a Palermo e' stata provvidenziale perché", nonostante ci sia qualcuno che dica che l'emendamento non e' stato presentato, ho avuto modo di rintracciarlo tra i documenti allegati alla finanziaria". Il riferimento e' alle parole di ieri mattina del deputato Roberto Ammatuna del Pd che in un comunicato stampa

aveva annunciato di non aver trovato alcun emendamento tra gli atti della commissione bilancio. E lo stesso Ammatuna, nel pomeriggio, dopo le 18, era tornato sulla questione sostenendo che "l'emendamento non e' ancora nella disponibilità della minoranza di Centrosinistra che continua così a restare all'oscuro sui contenuti dell'eventuale proposta di modifica. Si tratta dunque di una vicenda tutta interna alla maggioranza parlamentare per un emendamento che potrebbe non avere l'ammissibilità in aula perché doveva essere presentato dall'assessore al bilancio e non dall'assessore alle autonomie locali". Ed intanto continuano le prese di posizione. Tra queste anche quelle dell'on. Salvatore Zago del Pd che promette il massimo impegno a tutela di Ibla,

AMMATUNA

Il documento non è nella disponibilità della minoranza di centrosinistra che continua così a restare all'oscuro sui contenuti

ZAGO

È assurdo che sui temi dello sviluppo e valorizzazione delle zone del barocco e dei siti Unesco debba scoppiare una guerra di campanile

ba scoppiare una guerra di campanile e quindi al sindaco Dipasquale assicuro il mio impegno". E intanto continua la polemica tra Mpa Ragusa e il consigliere comunale Filippo Angelica. Dopo il recente botta e risposta, il commissario cittadino Gianni Distefano, torna ad accusare Angelica che "non avendo argomenti, piuttosto attacca in modo gratuito, il sottoscritto su scelte passate di appartenenza politica. Non so lui, ma io non intendo la politica come una competizione per raggiungere posti al sole, per fortuna non sono un frustrato sentendomi realizzato sia professionalmente che personalmente e a livello familiare. Non rinnego nulla delle mie precedenti esperienze politiche. A mio parere è oggi più difficile e coraggioso lasciare un partito che rimanervi anche a costo di violentare i propri valori e i propri principi. Auguro a chi mi accusa di avere sempre la certezza che ostenta nell'arroganza delle proprie convinzioni e di continuare a bearsi di essere stato bravo a farsi eleggere dal popolo, ma non creda che questo gli consenta di poter fare e dire quello che vuole, perché la cronaca politica di questi giorni è zeppa di personaggi che pur avendo avuto il consenso del popolo devono dare conto ai magistrati e quindi ai cittadini del loro operato".

MICHELE BARBAGALLO

FINANZIARIA 2008. La proposta di azzeramento dei fondi per Ragusa è dell'assessore Colianni, Mpa
Il sindaco: «Sarà bocciato in aula, abbiamo garanzie dai partiti». Ammatuna: è già inammissibile

Legge su Ibla, timore sul voto dell'Ars L'emendamento è firmato dal governo

(*giad*) Con il fiato sospeso in attesa degli eventi. Alla fine l'emendamento c'è: porta la sigla A473 ed è stato presentato dall'assessore agli Enti locali, Paolo Colianni, lunedì mattina. «Comunque tutti gli emendamenti verranno ritirati perché c'è accordo tra maggioranza ed opposizione» dice Riccardo Minardo, parlamentare dell'Mpa, movimento al quale si imputava la presentazione dell'emendamento stesso. Un emendamento fantasma visto che non è passato dalla commissione bilancio all'Ars (come gli stessi politici affermavano) e che non è stato nemmeno il capigruppo dell'Mpa all'Assemblea Regionale Siciliana a presentare. «Alla fine così come avevo detto, l'emendamento esiste - dice il sindaco Dipasquale, a Palermo da lunedì pomeriggio - ma non è stato approvato in commissione Bilancio e per fortuna perché altrimenti la disposizione che annullava le risorse della Legge su Ibla per spaltarle ad altri comuni "custodi" di zone tutelate dall'Unesco, sarebbe entrata direttamente nel disegno di legge di preparazione alla Finanziaria e si doveva approntare un atto per abrogarla. Ha ragione l'onorevole Ammatuna - aggiunge Dipasquale - a dire che l'emendamento non è passato dalla commissione Bilancio ma è stato presentato lunedì mattina alla valutazione dell'aula perché l'ho visto con i miei occhi. Ed è del Governo a firma dell'assessore regionale Colianni». Ed intanto ci sono stati dei contatti "preventivi" a garanzia del fatto che



IBLA. Uno scorcio del quartiere barocco.

[FOTO BLANCO]

l'emendamento in questione venga bocciato in aula, se mai ci dovesse arrivare. «Abbiamo già avuto contatti con i gruppi parlamentari di Forza Italia, Udc, Alleanza nazionale e Partito democratico - conclude il primo cittadino - sono tutti allertati». Insomma, il cerchio potrebbe chiudersi, anche se, secondo quanto affermava l'onorevole Minardo, questo fantomatico emendamento non doveva nemmeno essere presentato. Ieri mattina, il deputato

del Partito Democratico, Roberto Ammatuna dopo un'attenta ricerca, non aveva trovato nulla negli atti esitati dalla commissione Bilancio. «Gli emendamenti aggiuntivi alle 20 non sono ancora in aula - ha dichiarato ieri sera Ammatuna -, e ufficialmente i deputati della minoranza non sono al corrente di nulla. Questa è la testimonianza che si tratta di un fatto tutto interno alla maggioranza. In ogni caso è un emendamento del governo e per essere am-

missibile deve essere presentato o dal presidente della Regione o dall'assessore al Bilancio non dall'assessore agli Enti locali come risulta. In qualsiasi altro caso, quindi, è inammissibile. Inoltre un emendamento così importante - conclude il deputato del Pd - deve obbligatoriamente passare dalle commissioni di merito: beni culturali, sviluppo economico ed è doppiamente inammissibile. Comunque non abbasseremo la guardia».

CRONACA DI VITTORIA

COMMISSIONARI. Tutti concordi nel sostenere il «piano Nicosia» contro la criminalità organizzata. La proposta prevede anche agevolazioni fiscali per gli imprenditori che denunceranno gli estortori

Nei box di Fanello inizia la lotta al racket «Favorevoli a cacciare chi paga il pizzo»

(*) In amore ed in guerra tutto è permesso e la lotta alla mafia delle estorsioni è una guerra alla quale partecipano anche i commissionari del mercato ortofrutticolo di contrada Fanello.

Gli operatori della struttura, infatti, hanno deciso di fare quadrato al fianco del sindaco, Giuseppe Nicosia, dopo l'annuncio, fatto qualche giorno fa dal primo cittadino, di voler revocare la licenza a quei commissionari che pagano il pizzo. Proposta che prevede anche sgravi fiscali a coloro che avranno il coraggio di denunciare gli estortori.

Tra i box di Fanello il primo ad accettare e ad appoggiare la decisione del sindaco è il neo presidente dell'associazione commissionari ortofrutticoli, Giovanni Cannizzo, che ha affermato di «abbracciare in tutto e per tutto l'iniziativa. Se è vero che esiste il racket all'interno della struttura vogliamo che venga scoperto e vinto definitivamente. Noi commissionari non abbiamo remore di nessun tipo nei confronti della proposta. All'interno del mercato - ha continuato Cannizzo - non è mai venuto nessuno a denunciare, ma saranno gli organi competenti, con i quali abbiamo intenzione di collaborare, ad interessarsi per trovare le risposte. La cosa più importante sono i settanta padri di famiglia che cercano ogni giorno di andare avanti».

Fra quei settanta c'è anche Francesco Rinaudo, commissionario, che opera con alcuni soci all'interno del box 7, secondo il quale «la strada intrapresa da Nicosia va appoggiata, poiché è quella giusta. Se all'interno di un posto di lavoro, come può essere il mercato, non circola gente di malaffare, sospetta o che metta a rischio la sicurezza del lavoro di ognuno, sicuramente ci si sente più tute-

lati».

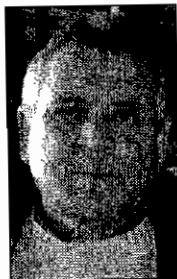
D'accordo con la decisione del primo cittadino anche Carmelo Arestia, titolare del box 5 del mercato: «chi sbaglia - ha affermato Arestia - è giusto che ne paghi le conseguenze e che ben venga se il sindaco decide di farsi carico di questo pro-

blema, poiché il mercato ha bisogno di essere tutelato. Noi commissionari, dal canto nostro siamo a piena disposizione delle autorità affinché si faccia chiarezza. Io opero in questo campo dal 1975 e sono cosciente del fatto che questo territorio negli anni abbia sofferto

molto e spero che con questa iniziativa ci sia una svolta».

Una svolta che i commissionari sperano possa arrivare anche sul sistema «anti truffa», visto che negli ultimi mesi sono stati diversi i vittoriosi colpiti.

GIANELISA GENOVESE



Giovanni Cannizzo

Finora non è mai venuto nessuno a segnalare richieste mafiose



Carmelo Arestia

Il territorio ha sofferto molto, è tempo che si faccia chiarezza



Francesco Rinaudo

L'EX SINDACO. Aiello elogia il Comune e chiede un ulteriore articolo «Espellere pure chi aggira le norme sul commercio»

(*) «L'iniziativa assunta dal sindaco Nicosia per scoraggiare l'omertà e il silenzio delle vittime delle estorsioni al Mercato ortofrutticolo merita grande attenzione da parte della pubblica opinione e di quanti sono interessati a ripristinare o ad affermare piena e concreta legalità nella vita economica e sociale della città di Vittoria». A dirlo è l'ex sindaco Francesco Aiello, protagonista negli ultimi mesi di durissimi scontri con l'attuale primo cittadino. Stavolta però Aiello non ha avuto alcuna esitazione a schierarsi al fianco del sindaco. Il tema è la legalità e non possono esserci divisioni. Aiello, però, propone l'espulsione dal mercato anche per coloro che aggirano i regolamenti.

«Chi non rispetta le Leggi esistenti, le Ordinanze sindacali, e abusa del suo potere e della sua funzione al mercato, chi fa il commerciante e il Commissionario e si nasconde nella partita doppia, chi evade e commette frodi collegate a questa doppia attività, va espulso dal Mercato così come le vittime reticenti delle estorsioni. Anzi è da lì che bisogna partire se si vuole perseguire questo grande obiettivo del rispetto delle Leggi e della legalità nella commercializzazione dei prodotti agricoli - ha sottolineato Aiello - Mi rendo conto che non è facile. Ma bisogna provarci». Il sindaco Nicosia ha tra le mani la penna per sottoscrivere questa estensione del «piano per la legalità».

GIANNI MAROTTA

Vittoria

ORTOFRUTTA. Aiello si schiera con Nicosia che promette riduzione di tributi comunali a chi denuncia il racket

Legalità al mercato, tutti d'accordo

Leoluca Orlando condivide l'iniziativa: «Si apre una nuova frontiera di contrasto, politica e culturale, ai condizionamenti della criminalità organizzata»

Chi denuncia il pizzo potrebbe vedersi ridurre il pagamento dell'Ici e di altri tributi comunali. L'annuncio del sindaco Nicosia, che con il presidente dell'associazione antiracket sta lavorando ad un pacchetto di iniziative fiscali e tributarie che prevedono ipotesi di premialità, come esenzioni e agevolazioni, verso chi denuncia le estorsioni, inizia a trovare buoni appoggi. Il primo ad intervenire è Leoluca Orlando, portavoce nazionale dell'Italia dei Valori, secondo il quale "si apre una nuova frontiera di contrasto, politica e culturale, ai condizionamenti della criminalità organizzata". Orlando condivide pienamente e chiede un proficuo impegno istituzionale nel rilancio della questione meridionale. "Come

Italia dei Valori abbiamo presentato proposta analoga allo scorso vertice di maggioranza". Poi la denuncia: "La rimozione della questione meridionale dall'agenda della politica e dalle sue priorità va contestata". E sull'azione di legalità che il sindaco sta avviando all'interno del mercato ortofrutticolo di Fanello, con tanto di richieste scritte alla Procura, interviene l'on. Francesco Aiello, consigliere comunale del Pd ed esponente area culturale di Azione democratica: "Bene ha fatto Nicosia e la sua iniziativa per scoraggiare l'omertà e il silenzio delle vittime delle estorsioni al mercato merita grande attenzione da parte. Alla base dei buoni risultati della magistratura e delle forze dell'ordine sta la collaborazione tempestiva dei cittadini e delle vittime delle aggressioni estorsive della malavita. In questo senso sarebbe positivo anche che il regime di premialità proposto alle vittime delle estorsioni al mercato fosse esteso a tutti. Potremmo, su questo percorso, garantire come Consiglio comunale, l'esenzione dal pagamento dei tributi comunali per un decennio a tutti coloro che denuncino alle autorità preposte qualunque tentativo estorsivo nei loro confronti. Sarebbe veramente un passo avanti verso una statualità antimafia attiva ed efficace". Per Aiello si devono incrementare i controlli e seguire lo sviluppo del mercato: "Occorre andare oltre e comprendere che i focolai dell'illegittimità e dell'illegalità risiedono nella diffusione di pratiche commerciali illegittime e truffaldine ai danni di una sana economia commerciale e di tutti i produttori. Il nemico della trasparenza al mercato non è solo schematicamente l'estortore. Il vero e radicale cancro che distrugge qualunque regola o legge o regolamento è la pratica della doppia attività, commerciale e commissionario. In quella direzione occorre procedere per cancellare qualunque alibi e qualunque pretesto. Chi si nasconde nella partita doppia, chi evade e commette frodi collegate a questa doppia attività, va espulso dal mercato così come le vittime reticenti delle estorsioni".

MICHELE BARBAGALLO

Società mista al servizio delle aziende

Da oggi la Sogevi è operativa, fornirà consulenza tecnica alle imprese agricole

(*fc*) Nasce Sogevi Agro Service. Sarà una società di servizi per le aziende agricole, soprattutto per le piccole imprese. Nasce dal seno di Sogevi (società che ha gestito il Patto Territoriale e che ha, al suo interno, i comuni di Vittoria, Comiso, Acate e Santa Croce, che detengono il pacchetto di maggioranza e da trenta privati) e si configura come un'azienda di servizi. Il pacchetto azionario è, per il 70 per cento, dei quattro Comuni, la quota restante vede la presenza di tre professionisti, Maurizio Attinelli, Pippo Re, Corrado Balloni. «Vogliamo essere il punto di riferimento per il settore agricolo ed agroalimentare - spiega il presidente Giovanni Denaro - e dare assistenza per il miglioramento del rendimen-

to complessivo, per l'utilizzo dei prodotti fitosanitari, di tipo tecnico-economico, per la certificazione della filiera agro-alimentare e per il settore zootecnico. Si darà consulenza anche in materia ambientale. Guardiamo soprattutto alle micro-imprese, che hanno un basso reddito e spesso non hanno la possibilità di accedere alle informazioni più importanti. Potranno avere la certificazione di qualità e l'assistenza tecnica, senza costi aggiuntivi. Inoltre, stipuleremo una convenzione con l'Osservatorio per le Malattie delle Piante, che ha sede a pochi metri da noi e questo ci consentirà di non sprecare altro denaro per l'acquisto delle strumentazioni necessarie per svolgere il nostro lavoro». So-

gevi Agro Service, infatti, ha trovato ospitalità in un'ala del Centro Direzionale del mercato ortofrutticolo: poco distante si trova la sezione dell'Osservatorio per le Malattie delle Piante. Per avviare il progetto, Sogevi Agro Service ha usufruito di un finanziamento di 115.000 euro dalla Regione siciliana, nell'ambito del Por 2000/2006, misura 4.12.

Sogevi Agro Service aprirà i battenti questa mattina. Ieri, l'inaugurazione-ufficiale, con la presenza dei sindaci Pippo Nicosia, Lucio Schembari e Giovanni Caruso, di Giorgio Iabichella, per il Comune di Comiso e di molti tecnici ed operatori del settore.

FRANCESCA CABIBBO

SCOGLITTI

Allarme alghe «E' calamità»

d.c.) La nave dell'Arpa è ormai prossima all'attracco al porto di Scoglitti, dai suoi esperti dovrebbero potere giungere le corrette soluzioni tecniche e scientifiche alla devastante invasione *Caulerpa taxifolia*, specie di alga assassina la cui forza virulenta in grado di minacciare la sopravvivenza dello stesso ecosistema del Mediterraneo e della sua economia marinara. Ma i pescatori non possono attendere i tempi della ricerca e chiedono interventi immediati a breve termine. "Il fenomeno alghe - spiega il consigliere comunale di An Nino Nicosia - non ha più permesso agli operatori marittimi di lavorare, mettendoli così in grosse difficoltà economiche. E' necessario invocare immediatamente lo stato di calamità naturale per potersi avvalere di quei sostegni finanziari erogabili dalla legge regionale n° 33/98, come del resto è previsto dalla stessa normativa in situazioni simili. I pescatori di Scoglitti ormai si aspettano risposte concrete per riuscire a risollevare le sorti del comparto sempre più in discesa libera". Sulla stessa lunghezza d'onda le dichiarazioni del sindaco: "Ci sono tutti gli estremi per invocare lo stato di calamità".

POLEMICA SU UN VECCHIO MURALE E Vittoria si spacca sul mito del «Che»

VITTORIA. Il mitico "Che", suo malgrado, continua a scuotere le coscienze. L'icona simbolo della sinistra, oltremodo amata da quella radicale e giovanilista da farne il loro "manifesto" preferito, sembra non avere sostenitori bipartisan in grado di apprezzarne la portata storica di uomo simbolo del Novecento. La sua effigie, ritratta in un murales, sta in questi giorni turbando i sonni di un consigliere comunale forzista di Vittoria che si è appellato al primo cittadino per «auspicare» la rimozione del megapanello.

Il murales incriminato, opera del

**Forza Italia:
«Togliamolo»
Il sindaco:
«Ma se sta lì
da anni»**

Aiello: un omaggio ai grandi personaggi del Novecento; tant'è che l'immagine del medico rivoluzionario si era trovata anche a convivere con quella di Madre Teresa di Calcutta. La collocazione non risultò proprio "indovinata" e scatenò un mare di polemiche presto poi dimenticate. A "rinverdire" la polemica adesso ci pensa l'azzurro consigliere Riccardo Terranova: «Che Guevara è un residuo, è



simbolo di quell'ideologia comunista nel nome della quale a Cuba furono consumate violenze, fu sparso sangue e fu instaurata la dittatura che tutt'oggi esiste». Poco importa all'azzurro consigliere che la città, detta anche la "rossa", gli ha intitolato una via e persino una scuola. Ma per il mitico Che non si profila nessuna rimozione. Il sindaco, Giuseppe Nicosia non è intenzionato a farlo: «Che Guevara è lì e nessuno lo toglierà. Non penso ci siano cittadini a cui la sua immagine dia fastidio. Abbiamo anche altri murales come quello di Falcone e Borsellino. E poi non capisco questo risveglio tardivo di Forza Italia considerato che il pannello è fisso sul muro da alcuni anni e che Terranova da almeno altrettanti fa il consigliere».

DANIELA CITINO

COMISO

Candidato a sindaco Fi: «Cerchiamo unità o correremo da soli»

COMISO. "Forza Italia, pur essendo partito di maggioranza relativa, per senso di responsabilità politica, è pronta a fare un passo indietro per favorire la sintesi di una candidatura unitaria a sindaco all'interno del centrodestra in capo a pochi giorni. Se ciò non dovesse essere possibile, correremo da soli". A dichiararlo è stato Giancarlo Cugnata, coordinatore cittadino del partito di Berlusconi, nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri pomeriggio nella sede azzurra di Pedalino. Cugnata ha precisato che si tratta di un passo importante nell'interesse della città e della coalizione di centrodestra che stenta a individuare un candidato alla poltrona più alta dell'ente di Piazza Fonte Diana da contrapporre a quello di centrosinistra. Cugnata non ha nascosto che, ormai da molte settimane, si susseguono riunioni dei rappresentanti del centrodestra piuttosto infruttuose. La querelle ha riguardato la parte politica da cui dovrà essere tratto il candidato sindaco. "Avevamo proposto come metodo di selezione del miglior candidato possibile la via delle primarie, metodo che però non è piaciuto ad An e Udc - spiega ancora Cugnata -. La coalizione, però non è riuscita ad indicare un metodo alternativo. Intanto passano i giorni e ritengo giusto che la città entro questo stesso mese conosca la candidatura del centrodestra. Al fine di favorire l'uscita dall'impasse, nel corso della riunione di lunedì scorso, abbiamo comunicato agli alleati che Forza Italia non avanza nessuna candidatura se ciò sarà strumentale a individuare un candidato unico. Mi aspetto, a questo pun-



LA CONFERENZA STAMPA DI CUGNATA

to, una posizione non altrettanto rigida di An e Udc che, peraltro legittimamente richiedono per sé la candidatura. Responsabilmente, pertanto, Fi sarà regista di una sintesi comune. Se i partiti alleati coi quali finora abbiamo condiviso l'opposizione, dovessero continuare a tenere posizioni rigide, inficiando il nostro sacrificio, in questo caso rivedremo la nostra posizione e andremo alle prossime amministrative con un nostro candidato e da soli. Tuttavia sono fiducioso nel ricompattamento del centrodestra comisano, inteso come partiti storici, ossia Fi, Udc e An, anche perché ciò meglio interpreta il sentimento dei cittadini, stanchi di una politica scellerata del centrosinistra, a Roma come a Napoli, come a Comiso". Sui rapporti con l'Mpa Cugnata non si è sbilanciato: "La loro collocazione naturale è nel centrodestra ma credo che scioglieranno le loro riserve in un'ottica di politica provinciale". Come dire che l'Mpa se entrerà nella giunta Ap sarà alleato organico della Cdl, altrimenti correrà da solo con un suo candidato.

ANTONELLO LAURETTA

Comiso Forza Italia si tira indietro **Candidatura della Cdl** **contesa da An e Udc**

Antonio Brancato
COMISO

Si stringe la rosa dei candidati a sindaco del centrodestra. Oltre a Giuseppe Alfano di Alleanza nazionale è rimasto in lizza il solo Giovanni Digiaco, capogruppo dell'Udc al Consiglio provinciale. Questo l'esito della riunione di lunedì sera durante la quale Forza Italia ha manifestato la propria disponibilità a compiere un passo indietro. Le motivazioni sono state illustrate ieri pomeriggio dal coordinatore Giancarlo Cugnata. «Pur essendo numericamente il partito di gran lunga più forte nell'ex Casa delle libertà - ha spiegato Cugnata - Forza Italia è pronta a sacrificarsi sostenendo responsabilmente un candidato espresso da un altro partito della coalizione. A Comiso c'è una grande voglia di cambiamento come dimostra l'aggregarsi intorno al centrodestra di numerose liste della società civile. Questo obiettivo può essere raggiunto però solo se andiamo uniti e compatti alle elezioni».

Nel corso del vertice i rispettivi partiti hanno fatto i nomi di Giuseppe Alfano, attuale assessore provinciale allo Sport, e di Giovanni Digiaco, 50 anni, dirigente medico dell'Ausl. Per Alfano si sono già pronunciati i promotori di tre liste civiche (una quarta, quella rappresentata da Mario Coco non ha espresso preferenze). L'incontro è stato poi aggiornato a dopo domani sera quando la discussione proseguirà alla luce delle decisioni assunte al tavolo provin-

ciale del centrodestra più Mpa.

L'ostacolo principale sulla strada dell'accordo unitario è rappresentato proprio dal movimento di Raffaele Lombardo. «Abbiamo contribuito all'elezione di Franco Antoci - spiega Antonello Digiaco - chiediamo adesso che il nostro apporto venga riconosciuto in maniera tangibile. La questione Comiso è perciò da esaminare e risolvere in ambito provinciale».

Nel mirino dell'Mpa movimento c'è uno degli assessorati provinciali in quota all'Udc che se dovesse rinunciarvi potrebbe pretendere in compenso il candidato sindaco di Comiso. Antonello Digiaco ritiene però più probabile che il movimento di Lombardo finisca col correre per conto proprio. In questo caso il candidato sarebbe lo stesso Digiaco. Non tutto il partito però sembra pensarla allo stesso modo, considerato che una delle liste civiche che ha espresso il gradimento su Alfano è capeggiata da iscritti al movimento di Lombardo.

Ad accrescere l'incertezza la ferma volontà di Alleanza nazionale di rifiutare diktat dall'alto. «Il candidato - ha detto Giorgio Assenza - deve essere scelto esclusivamente sulla base delle possibilità di successo e non in seguito a un accordo spartitorio delle segreterie provinciali».

Venerdì sera i partiti dell'ex Casa delle libertà potrebbero comunque trovare l'intesa. In pole position rimane Giuseppe Alfano, consigliere comunale per tre legislature e quindi naturale avversario di Luigi Bellassai. *

Ispica, collaborazione fra Comune e scuola

ISPICA. (*sp*) Nei prossimi giorni il sindaco di Ispica, Pietro Rustico, ed il dirigente scolastico del Liceo classico, Maurizio Franzò, sottoscriveranno una convenzione che prevede un rapporto di collaborazione Comune-Scuola. Saranno interessati soprattutto gli studenti di quinta classe attraverso attività di stage da tenere presso gli uffici comunali. L'iniziativa, ha detto il sindaco Rustico, "vuole essere uno strumento per ampliare e rinsaldare il percorso di collaborazione intrapreso con l'obiettivo di qualificare la preparazione e la crescita dei nostri ragazzi". Intanto, nell'ambito del "Progetto

Giovani", organizzato dall'Assessorato ai Servizi Sociali, è stato distribuito nei vari istituti scolastici, un questionario, propedeutico ad una serie di incontri che interesseranno soprattutto gli Istituti Superiori. Già ha avuto luogo la prima assemblea al Liceo Linguistico Provinciale "Kennedy", presenti il dirigente scolastico Angelo Fortuna e il corpo docente al completo. Il coinvolgimento degli studenti è stato unanime ed entusiastico. L'Amministrazione comunale, attraverso questa iniziativa, vuole anche rilanciare il Centro Giovanile.

SALVATORE PUGLISI

ISPICA. Il sindaco Rustico ottiene il sostegno di 15 consiglieri su 20 e ricompatta la maggioranza in Consiglio

Consiglio, ecco la nuova geografia politica

ISPICA. Non ci sarà, dunque, alcun rimpasto immediato, potrebbe accadere alla fine dell'anno, ma è lecito pensare, a sentire alcune indiscrezioni che la Giunta in carica porterà a termine il suo mandato, senza alcun cambiamento. Il tanto discusso, chiacchierato cambio della guardia, e alla fine potrebbe coinvolgere non solo Alleanza nazionale ma anche altri schieramenti politici, potrebbe coincidere con il dibattito politico legato alle prossime elezioni amministrative. Il primo cittadino ispicese, Piero Rustico, a 24 ore di distanza dalla conferenza stampa, si dice certo che la decisione condivisa con An, l'opportunità cioè «di rimandare ad un tempo successivo, entro il 2008, il chiesto avvicendamento assessoriale sia stata una «saggia decisione».

E aggiunge: «Il risultato della verifica, total-

mente condiviso dai parlamentari regionali e nazionali e dai coordinatori dei partiti che mi sostengono, mi consente oggi di continuare con rinnovato entusiasmo e con grande fiducia il servizio della città». Gli osservatori politici interpretano il rinvio del cambio della guardia «ad un tempo successivo» con un esplicito invito allo schieramento politico interessato a sanare ogni divergenze, ad occuparsi dell'organizzazione dei Circoli, al rilancio del partito, ad essere tutti coinvolti nelle decisioni amministrative. A lavorare sulla bontà della nuova rappresentanza assessoriale in coincidenza con il voto delle prossime amministrative.

La fine della verifica politico-amministrativa ha cominciato a fare chiarezza sulle posizioni politiche dei consiglieri comunali. In at-

to il sindaco può contare su una maggioranza di 15 consiglieri su 20. La geografia politica della maggioranza di centrodestra di Palazzo Bruno di Belmonte risulta adesso così composta: tre consiglieri Udc e cioè Amleto Condorelli, Giuseppe Bellisario e Carmelo Pisana; il rappresentante del movimento «Per Rustico sindaco», Giambattista Genovese; due consiglieri di Alleanza nazionale Anna Infanti e Salvatore Monaca; il consigliere del Movimento per l'autonomia, Salvatore Garofalo (resta fuori Anna Maria Gregni, anche dell'Mpa); otto consiglieri di Forza Italia Tony Cuscusa, Giuseppe Carbónaro, Salvatore Milana, Salvatore Donzello, Tonino Spataro, Serafino Arena, Donato Bruno e Massimo Dibenedetto.

GIUSEPPE FLORIDIA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Cuffaro-Miccichè, tregua dopo lo scontro

Ieri faccia a faccia fra Governatore e presidente Ars: il dibattito sulla sfiducia non bloccherà la sessione di bilancio

LILLO MICELI

PALERMO. Non è stato certamente un incontro calorosissimo, ma c'è stato. E dopo tre giorni di roventi polemiche, il presidente della Regione, Totò Cuffaro, e quello dell'Ars Gianfranco Miccichè, sono tornati a parlarsi poco prima dell'inizio della conferenza dei capigruppo che avrebbe dovuto stabilire il calendario dei lavori d'Aula, anche alla luce della mozione di sfiducia presentata dal centrosinistra. Il rendez vous è avvenuto intorno alle 17. Cuffaro quasi un'ora prima era arrivato nei locali del gruppo dell'Udc, a Palazzo dei Normanni; Miccichè poco prima era giunto nel suo ufficio della Torre Pisana. Un abile lavoro diplomatico ha consentito che i due si incontrassero prima da soli. Cosa si siano detti esattamente non è dato saperlo. Ognuno avrà difeso la propria posizione ed ha avrà rinfacciato all'altro un dato comportamento o una certa dichiarazione. Comunque, hanno concordato una strategia comune: evitare di bloccare la sessione per l'approvazione del Bilancio e della Finanziaria e nello stesso tempo consentire all'Ars il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dall'opposizione. Dibattito che lo stesso Cuffaro aveva chiesto il giorno prima. Purché, è stata la condizione del presidente della Regione, non si chieda l'esercizio provvisorio. Su questo punto ha parecchio insistito l'opposizione che aveva pure presentato un apposito disegno di legge.

Per avviarsi in conferenza dei capigruppo, però, dalla Torre Pisana, Miccichè e Cuffaro sono usciti separatamente. «E' stato un incontro normale - ha detto il presidente della Regione - così come il ruolo istituzionale ci impone. Per me va tutto bene. Il rapporto umano non è in discussione». E alla richiesta dei cronisti se avesse baciato Miccichè, Cuffaro ha risposto: «Certo che l'ho baciato. Io non litigo con nessuno. Non litigo con Forgione e Lumia, immaginatevi se posso farlo con Miccichè».

Dello stesso tono, il commento del presidente dell'Ars che alla fine non



GIANFRANCO MICCICHÈ E SALVATORE CUFFARO

Cuffaro disponibile a discutere la mozione Borsellino ma solo dopo l'approvazione della finanziaria

resiste al gusto della battuta: «E' stato un incontro tra persone responsabili che sanno di avere un'agenda difficile da affrontare e grandi problemi da risolvere. Forse, mi dovrei dichiarare offeso perché non mi ha portato i cannoli». Chi ha assistito alla fase «pubblica»

CUFFARO

Ci siamo parlati da persone responsabili come il ruolo istituzionale ci impone. Il rapporto umano non è in discussione: l'ho baciato

MICCICHÈ

Sappiamo di avere una agenda molto difficile e con grandi problemi da risolvere. Mi potrei dichiarare offeso perché non mi ha portato i cannoli

dell'incontro tra Cuffaro e Miccichè giura che fra qualche giorno ogni astio sarà superato. Saranno i fatti a dimostrarlo. «I problemi all'interno del Palazzo - ha rilevato il capogruppo dell'Udc, Nino Dina - si risolvono sempre. Il problema è fuori. Non ho capito la fretta del Commissario dello Stato».

In conferenza dei capigruppo, l'opposizione ha chiesto di discutere la propria mozione di sfiducia nei confronti del Governatore venerdì, tre giorni dopo la presentazione, come prevede lo Statuto. Un dibattito al quale Cuffaro ha detto di non volersi sottrarre, avendolo chiesto anche lui, ma dopo l'approvazione del Bilancio e

della Finanzia che se non approvati entro la settimana comporterebbero una serie di problemi amministrativi, a cominciare dal blocco di tutti i pagamenti. «Possiamo fare il dibattito anche questa sera», ha proposto Cuffaro. Ma le norme statutarie non lo consentono.

Così è stata fatta una piccola forzatura, calcolando i tre giorni a partire da ieri sera invece che da oggi, il dibattito sulla mozione di sfiducia si potrà svolgere domani.

«Domani (oggi per chi legge, ndr) iniziamo la discussione generale su Bilancio e Finanziaria - ha confermato il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici - mentre l'intera giornata di giovedì sarà dedicata alla mozione di sfiducia. Se non viene approvata, venerdì si riprenderà con la manovra finanziaria». Cracolici ha accompagnato le ultime parole con un sorrisetto ironico, sapendo che il centrosinistra non ha i numeri per approvare la mozione. I lavori di sala d'Ercole, da venerdì, proseguiranno fino ad esaurimento dei provvedimenti. Pertanto, è stata scartata la richiesta di incardinare anche il disegno di legge sull'esercizio provvisorio.

Primo firmatario, il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, Nicola Cristaldi (An), è stato presentato all'Ars un ordine del giorno, contro l'iniziativa della Procura della Repubblica di Palermo, per chiedere «di non applicare norme che contrastano con lo Statuto della Regione».

Sul blog: in Sicilia dignità perduta per colpa dei leader politici

Miccichè chiama Berlusconi: «Sì a Totò, ma lui ora cambi»

PALERMO. Di solito le telefonate fra leader restano segrete o al massimo vengono intercettate scatenando polemiche furibonde. Nell'era di internet Gianfranco Miccichè si è autointercettato, raccontando nel suo blog (gianfrancomicciche.net) la lunga conversazione avuta con Berlusconi dopo che il Cavaliere aveva dettato la linea azzurra: «Sostendiamo a Cuffaro. Vada avanti». Fino a quel momento Miccichè era stato fra i più critici nei confronti di Cuffaro arrivando a definirlo «Presidente della Sicilia dei cannoli». Una posizione che il presidente dell'Ars ha cercato di spiegare a Berlusconi.

«Io e Berlusconi - scrive Miccichè nel blog - combattiamo due battaglie distinte ma con lo stesso spirito di rinnovamento. Lui vuole ridare all'Italia quello stesso sviluppo e quella stessa dignità che io voglio dare alla Sicilia». Miccichè non può però non notare che «Berlusconi ha indicato la linea che Forza Italia deve seguire in un momento in cui il partito si era spaccato sulla sentenza Cuffaro. Mi ha parlato a lungo e mi ha convinto della sua azione. Ma gli ho parlato anch'io e gli ho spiegato che a prescindere dalla permanenza di Cuffaro al governo e a prescindere dall'esito della sentenza, la nostra è una battaglia che nessuno potrà fermare». E qui ecco nuove critiche alla classe dirigente politica siciliana: «Nessuno può fermare il diritto dei siciliani di volere pretendere la dignità

da troppo tempo perduta per colpa di atteggiamenti irresponsabili dei suoi maggiori leader politici. Il movimento per il cambiamento non può seguire strategie, per quanto giuste e legittime: va avanti da solo».

Miccichè annuncia che si adegnerà alla linea di partito. Ma rilancia: «Il futuro di questo governo non è legato ai numeri. È legato esclusivamente alla volontà del suo presidente». E qui, ancora una volta, boccia la politica di Cuffaro: «Tutto dipende solo dalle scelte che verranno fatte. Se continuare ad accontentare singole, per quanto numerose, persone o se invece si vorrà cominciare a programmare e a governare. Vogliamo sapere se ancora dovranno essere i numeri delle assunzioni dei nostri figli a determinare i rapporti con il Banco di Sicilia e se ancora dovranno essere i cannoli a spiegare i motivi di una condanna». Miccichè è un fiume in piena: «Berlusconi mi ha dovuto fermare e mi ha detto che tutto questo era scontato,



Gianfranco Miccichè —

poi si è stupito che non fosse già così. Io gli ho detto, quasi gridando, non solo non è così ma sembra che ciò sia studiato per non essere cambiato». Da qui la conclusione di Miccichè, che lascia aperti vari scenari: «Caro Berlusconi, a noi non interessa cambiare Cuffaro, interessa cambiare la Sicilia. Ma se Cuffaro non cambia si mette contro la Sicilia. E tutta questa classe dirigente sarà ricordata come la peggiore della nostra storia».

GIA. PR.

LA SENTENZA SUL GOVERNATORE

Il testo è stato firmato da 33 deputati e sarà messo ai voti domani. Il segretario del Pd, Genovese: «Numeri insufficienti ma è il primo passo di una campagna per le dimissioni del governatore»

Il centrosinistra si ricompatta all'Ars «Mozione di sfiducia contro Cuffaro»

PALERMO. Anche il Partito democratico rompe gli indugi. E così la mozione di sfiducia al presidente Cuffaro ha da ieri le firme di tutti i 33 deputati del centrosinistra. Numero insufficiente per mettere in difficoltà Cuffaro all'Ars ma segnale di un'azione politica che l'opposizione ha deciso di intraprendere e che - come annuncia il segretario del Partito democratico, Francantonio Genovese - inizia dalla sfiducia in aula per proseguire poi nelle piazze con l'obiettivo di far crescere nel territorio «il senso di indignazione che tutti noi sentiamo nell'essere rappresentati da un presidente condannato a 5 anni e interdetto dai pubblici uffici, che ha perso il senso dello Stato e delle istituzioni nel momento in cui ha deciso di restare al suo posto». E per sottolineare che il Pd dilaterà nel tempo la sua protesta è arrivata ieri l'ufficializzazione dell'arrivo di Walter Veltroni a Palermo il 2 febbraio.

La mozione sarà discussa giovedì, e costituirà una parentesi nei lavori di approvazione del bilancio che ripartono oggi con l'obiettivo di concludersi venerdì. Fino a ieri la mozione di sfiducia era stata annunciata solo da Rita Borsellino e Franco Cantafia (Sinistra democratica) e poteva contare quindi su 4 firme. Ora intorno a questa mossa il centrosinistra sera le file. Il Pd ha deciso così al termine di una riunione del gruppo parlamentare convocata in mattinata da Antonello Cracolici: «La sentenza ci consegna una situazione ancora più grave di quella vissuta nell'attesa del verdetto. Il tentativo di minimizzare gli effetti della pronuncia dei giudici è la prima dimostrazione del fatto che Cuffaro non può restare un minuto di più a Palazzo d'Orleans. Da quando questa legislatura è iniziata, l'Ars è alla paralisi. Con le dimissioni il presidente eviterebbe che questo stato di cose prosegua. Oggi apriamo la campagna per le dimissioni di Cuffaro».

Contemporaneamente l'intera opposizione ha presentato il disegno di legge per attivare l'esercizio provvisorio, cioè la possibilità di spendere mensilmente un dodicesimo del vecchio bilancio in attesa del varo della Finanziaria: questo permetterebbe di sbloccare la spesa e



PALERMO. Rita Borsellino: «La mozione di sfiducia per i cittadini, molto più comprensibile di qualsiasi tattica ostruzionistica»

pagare stipendi e pensioni. Anche perché i tempi del varo della manovra, secondo l'opposizione, non saranno brevi e potrebbero essere sospesi proprio per il dibattito sulla mozione di sfiducia. Cuffaro però ancora una volta ha detto no all'esercizio provvisorio: «Non lo chiederò. Non sono contrario al dibattito sulla mozione di sfiducia, ma prima bisogna approvare il bilancio».

Malgrado i numeri non confortino l'opposizione sull'esito della sfiducia, Rita Borsellino si dice convinta che «un passaggio istituzionale dovuto e diretto. Per i cittadini, molto più comprensibile di qualsiasi tattica ostruzionistica».

Il centrosinistra mira anche a unire le diverse anime della protesta, dentro e soprattutto fuori dal «Palazzo». E così anche Arcidouna con la presidente Valeria Ajovalasit chiede a Cuffaro di dimettersi: «La condanna compromette inevitabilmente l'immagine della Sicilia. Le sue dimissioni sono un atto dovuto dal punto di vista etico e morale».

La proposta era stata avanzata da Rita Borsellino. Il due febbraio Walter Veltroni sarà a Palermo



IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO, FRANCAANTONIO GENOVESE



IL CAPOGRUPPO DEL PARTITO DEMOCRATICO ALL'ARS, ANTONELLO CRACOLICI

Come annunciato nei giorni scorsi, Rifondazione sta avviando una serie di iniziative in tutti i consigli comunali in cui è rappresentato. Ordini del giorno che

sfiduciano Cuffaro saranno presentati in tutti gli enti locali dell'Isola. E anche il Movimento Liheri, dell'ex Udc Massi-

mo Grillo, avvia una iniziativa simile: «Tutti i sondaggi avviati dai quotidiani nazionali indicano che la gente vuole le dimissioni di Cuffaro. Rivolgiamo un appello ai singoli consiglieri comunali perché facciano approvare ordini del giorno da inviare al Commissario dello Stato e ai prefetti. Così faremo sentire la voce dei siciliani». Anche ieri fuori dall'Ars e sotto Palazzo d'Orleans sono andati in scena sit-in di protesta contro Cuffaro, altri ne sono annunciati per tutta la settimana.

GIACINTO PIPITONE

L'AUTOSTRADA INFINITA

«Un commissario per far ripartire la Siracusa-Gela»

SALVATORE MAIORCA

SIRACUSA. Commissario ad acta per l'apertura dell'autostrada Siracusa-Gela nel tratto Cassibile-Rosolini. Ne ha chiesto la nomina il deputato regionale Pippo Gianni all'assessore ai Lavori pubblici Agata Consoli. L'assessore, come informa lo stesso Gianni, ha condiviso l'iniziativa, riservandosi soltanto di concertare con il presidente Cuffaro la individuazione del dirigente regionale da nominare.

«Il commissario - sottolinea Gianni - risolverà finalmente l'increscioso problema che rende impossibile realizzare l'importante infrastruttura e, allo stesso tempo, preserverà l'erario pubblico dal nocumento derivante dalla mancata manutenzione dell'autostrada».

Intanto è stata proclamata per sabato prossimo, dalla popolazione di Rosolini, una manifestazione di protesta sulla sede autostradale, contro il prolungato ritardo dell'apertura.

La richiesta di Pippo Gianni accolta dall'assessore regionale. Resta da individuare il dirigente da nominare. Si tenta intanto di accelerare per aprire entro la fine del mese il tratto Cassibile-Noto

A queste vicende si aggiunge inoltre la segnalazione dell'uscita di Avola «costruita da un cantiere per la realizzazione dei caselli autostradali con tanto di segnaletica per il pagamento». La segnalazione viene da un'associazione siracusana, denominata «Le formiche», la quale rileva che «questo cantiere non solo è lontano dall'essere completato, fermo restando il fatto che la sua presenza denuncia il chiaro intendimento di aprire l'autostrada quando sarà pronto anche il pedaggio, ma non ha lasciato spazi per l'uscita stessa dall'autostrada, all'altezza di Avola, se non una piccola strada di servizio al cantiere».

«Certamente - conclude la segnalazione - questa piccola strada non sarebbe sufficiente a garantire l'apertura in questa settimana, come assicurato dal Cas per bocca

del vicepresidente Carmelo Torre».

D'altra parte è proprio Torre a rivendicare la legittimità e opportunità dell'operato del consiglio di amministrazione del consorzio. «Abbiamo trovato - rileva - vizi procedurali che abbiamo dovuto sanare per non incorrere in ulteriori problemi. Abbiamo peraltro completato l'impianto di illuminazione provvisoria degli svincoli, mentre proseguono i lavori per la illuminazione definitiva. Stiamo inoltre eseguendo le prescrizioni dell'Anas. Infine per completare lo svincolo di Avola e rimuovere i cantieri occorre ben poco».

«Riteniamo quindi - conclude il vicepresidente Torre - di poter aprire l'autostrada entro pochi giorni. Sempre che non si frappongano ulteriori ostacoli in corso d'opera».

A questo punto tutti gli adempimenti residui potrebbero essere curati dal commissario ad acta. Sempre che la nomina sia effettivamente immediata.

SALA D'ERCOLE. Presentati 700 emendamenti, la maggioranza ritira i suoi, il centrosinistra insiste

Finanziaria da approvare entro sabato

PALERMO. Sono ben settecento gli emendamenti alla Finanziaria 2008, presentati da maggioranza ed opposizioni. Ma mentre i deputati di centrodestra, a seguito di un incontro di maggioranza, hanno deciso di ritirare i propri, come vedremo di seguito, quelli del centrosinistra insistono. E, in ogni caso, ne restano in piedi diverse centinaia. Con questo chiarore di luna e con i veleni che si avvertono nel Palazzo si farà in tempo a varare la manovra senza ricorrere all'esercizio provvisorio? Il presidente della Regione Cuffaro lo esclude, categoricamente. Tranne che, come avvenne lo scorso anno, non lo presenti per un mese, ma da mettere ai voti contestualmente alla manovra finanziaria. Si dice che l'ultimo giorno disponibile sarebbe sabato 26 gennaio, considerati anche i tempi necessari per la trasmissione e la conseguente decisione del Commissario dello Stato.

Ma, secondo il vice capogruppo del Pd Barbagallo, «l'esercizio provvisorio deve essere immediatamente approvato come atto di responsabilità istituzionale nei confronti dei dipendenti, dei fornitori, dei pensionati e di tutti coloro che hanno rapporti finanziari con la Regione». Ed, a questo proposito, aggiunge che dopo l'approvazione della Finanziaria sono previsti altri otto giorni di tempo (tre per l'Ars e cinque per il Commissario dello Stato). Infine, annuncia che «non si può chie-

dere all'opposizione di ritirare gli emendamenti poiché tutti i deputati hanno il diritto di partecipare alla definizione della politica economica della Regione». Anche di correggere la proposta di bilancio del governo Cuffaro che «non è condivisibile, poiché non elimina gli enti inutili, perpetua gli elementi degenerativi della spesa, riduce di 133 milioni di euro il fondo delle autonomie locali, penalizza la spesa sociale e i settori produttivi».

Da parte sua, il direttivo dell'Anci-Sicilia

■ ANCI SICILIA

«La cifra prevista per i Comuni è inferiore di 133 milioni di euro a quella del 2007, si rischia di portare molti enti locali al dissesto economico»

«ha approfondito il problema della consistenza del fondo per i Comuni prevista nella Finanziaria in discussione all'Ars per l'importo di 780 milioni e ha rappresentato lo stato di profonda preoccupazione di tutti i sindaci dei comuni isolani». Quindi, aggiunge, «la cifra prevista è inferiore a quella dello scorso anno di ben 133 milioni e costringerà i comuni ad un sicuro squilibrio finanziario che in molti casi potrà portare al dissesto. La situazione è particolarmente grave perché già dallo Stato sono stati operati pesanti tagli non riequilibrabili con entrate proprie». L'Anci-Sicilia chiede un incontro urgente al presidente della Regione, al presidente dell'Ars e ai capigruppo (prima dell'approvazione della Finanziaria) «per concordare le strategie per ripristinare l'equilibrio antecedente del fondo per i comuni».

G. C.

Presenze fuori controllo per colpa dei «pianisti»

Il sistema del libro-firma lascia spazio a falsificazioni

PALERMO

I numeri ci sono ma leggerli non è assolutamente facile: si rischia di dare per presenti deputati che invece in aula si sono visti poco. E ciò all'Assemblea regionale siciliana è possibile per diversi motivi: perché il sistema di raccolta delle presenze resta legato a un libro firma; perché la firma spesso non è segno di una reale presenza in aula del deputato. È questo il quadro (desolante) della situazione all'Assemblea regionale siciliana dove i 90 deputati, alla pari per Statuto ai senatori della Repubblica, sembrano poter godere in realtà di una zona franca, di un'area di privilegio che resta difficile da scalfire. A novembre dell'anno scorso, al culmine di alcune sedute in cui l'Assemblea non riusciva a legiferare per mancanza di numero legale, il presidente Gianfranco Micciché ha de-

ciso di spostare il libro firme in aula e di metterlo in bella posa sotto i riflettori e sotto le telecamere. Tra mugugni e malumori i deputati hanno accettato il provvedimento e così le cose sono cambiate rendendo disomogenei i dati fino a quel punto desumibili ovvero quelli che riguardano la presenza in aula per i 18 mesi di legislatura trascorsi fino a quel momento. Che ci sia l'esigenza di arrivare a un sistema di rilevazione univoco delle presenze e soprattutto a garanzia di tutti è comunemente riconosciuto, anche per capire quale sia il livello di impegno di deputati che sono costati nel 2007 oltre 21,9 milioni e cioè in media oltre 243mila euro. Il 2008 potrebbe essere l'anno decisivo. Il regolamento dell'Ars intanto salva dall'obbligo di firma almeno un terzo dei deputati: ne sono esenti tra gli altri i segretari di partito, i

componenti del consiglio di presidenza. Ma tra coloro che sono obbligati si insinuano i furbi e così è capitato che alla presenza in aula non abbia corrisposto il numero di firme nel libro. A questioni che possono sembrare puramente burocratiche si sommano fatti squisitamente politici e dunque a volte anche l'assenza dall'aula può avere un significato che poco o nulla ha a che fare con la forma. Così l'unico metro possibile rimane quello del risultato legislativo e in questo caso il 2007 non è considerato certo l'anno più prolifico dell'Assemblea regionale siciliana: sono 23 le leggi approvate, 16 in più del 2006 anno in cui (a maggio) ci sono state le elezioni regionali. Secondo i dati ufficiali dell'Assemblea sono parecchie le leggi rimaste nei cassetti: i disegni di legge depositati sono stati 240, il 50% in meno dell'anno

precedente in cui erano stati 480. Stesso discorso per l'attività ispettiva anch'essa inferiore rispetto al 2006: sono state presentate l'anno scorso 698 interrogazioni (nel 2006 erano state 817), 116 mozioni (nel 2006 erano state 142), 46 interpellanze e 193 ordini del giorno. Anche in questo caso i numeri non fanno giustizia di una situazione complessa come quella che riguarda il lavoro dei deputati, i quali hanno pur dimostrato di andare avanti senza grande fiducia. Mentre dai banchi dell'opposizione contestano i provvedimenti di Micciché e, conti alla mano, fanno notare che dall'inizio della legislatura su 114 sedute dell'Assemblea regionale quelle presiedute da Micciché sono state 11 e 28 quelle guidate dai vicepresidenti dell'Ars Raffaele Stancaelli e Calogero Speziale.

N. Am.

ITER COMPLESSO. LA PROCURA: «ATTO DOVUTO»

IL COMMISSARIO DELLO STATO HA GIÀ TRASMESSO IL FASCICOLO

Sospensione del Governatore la pratica sul tavolo di Prodi

GIORGIO PETTA

PALERMO. È già al Dipartimento degli Affari regionali della Presidenza del Consiglio il fascicolo con gli atti relativi al dispositivo della sentenza del processo alle «talpe» nella Dda di Palermo. Il Commissario dello Stato Alberto Di Pace lo ha, infatti, trasmesso ieri il fascicolo dopo averlo ricevuto - insieme con i capi di imputazione debitamente autenticati con bolli e visti di conformità - dalla Procura di Palermo. Quest'ultima, con l'invio degli atti al Commissario dello Stato, ha di fatto avviato l'iter - previsto dalla legge 55/90 e successive modifiche - per la sospensione da parlamentare dell'Ars del Governatore Salvatore Cuffaro, condannato venerdì scorso dai giudici della terza sezione penale del Tribunale di Palermo a cinque anni di reclusione per favoreggiamento e rivelazione di notizie coperte dal segreto istruttorio.

La decisione finale se sospendere o meno Cuffaro per 18 mesi spetterà - crisi politica nazionale permettendo - alla Presidenza del Consiglio dei Ministri sentito il parere dei Ministri degli Affari regionali e dell'Interno. Ma la questione - sul piano giuridico-amministrativo - non sarà di facile soluzione, come rilevano in parecchi. «Credo - sostiene il costituzionalista Giovanni Pitruzzella - che non sia possibile sospendere il Presidente della Regione anche perché la legge 55 del 1990, che prevedeva la facoltà per il Presidente del Consiglio di sospendere i presidenti delle Regioni, è stata abrogata nel 2000. Qualcuno - prosegue - afferma che il presidente potrebbe essere sospeso in quanto deputato regionale, ma ricordo che con la riforma che ha introdotto l'elezione diretta, si viene eletti all'Ars in quanto presidenti della Regione, qualifica per la quale Cuffaro partecipa ai lavori dell'Assemblea. La carica di governatore, quin-

di non può essere sospesa. Lo stesso - conclude Giovanni Pitruzzella - vale per la carica di deputato regionale, dal momento che lo Statuto Speciale della Sicilia non prevede il congelamento di queste figure istituzionali elettive».

Questioni che al Procuratore di Palermo, Francesco Messineo, interessano relativamente. «Questo invio - spiega - non ha la valenza giuridica di una richiesta del procedimento per

la sospensione. La trasmissione degli atti è un atto dovuto, un atto previsto dalla legge. Non è una iniziativa dell'Ufficio del pubblico ministero. È un procedimento amministrativo. Noi non siamo la controparte sulla fondatezza, ma abbiamo adempiuto solo a un obbligo di legge. Noi - sottolinea - abbiamo inviato gli atti che riguardano la condanna del presidente Cuffaro al Commissario dello Stato per adempiere ad una disposizione di legge». Tra l'altro, come conferma lo stesso Messineo, alla Procura nei giorni

scorsi era arrivata da parte del Commissario dello Stato una richiesta di atti che riguardano il processo in cui era imputato Cuffaro.

La trasmissione degli atti è stata fatta anche dal Tribunale che ha giudicato il Governatore. In ogni caso, «si tratta di una vicenda - continua il Procuratore - che sarà trattata da altro organismo di natura amministrativa e non dalla magistratura».

La questione relativa alla sospensione di Cuffaro è stata illustrata dallo stesso Messineo nel corso della riunione quindicinale che si è tenuta lunedì pomeriggio negli uffici della Direzione distrettuale

antimafia. Assenti i pubblici ministeri del processo alle cosiddette «talpe», Maurizio de Lucia e Michele Prestipino, impegnati, con la pm Roberta Buzzolani, nel processo «Gotha» che si stava svolgendo contemporaneamente davanti al Gup Piergiorgio Morosini e che si è concluso con oltre quattro secoli di carcere per boss e gregari vicini a Bernardo Provenzano.



**Il giurista
Pitruzzella:
«La carica di
Governatore
non può
essere
sospesa»**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'Uppa: niente retribuzione extra e riposo compensativo

Festività a due facce

Al turnista che lavora solo l'indennità

DI FRANCESCO CERISANO

Il turnista che si trova a dover lavorare in un giorno festivo infrasettimanale (per esempio la festività del santo patrono) ha diritto a percepire solo l'indennità per turno festivo e non la retribuzione giornaliera maggiorata del 50%. Né tanto meno potrà usufruire del riposo compensativo che il Contratto di lavoro del comparto regioni-autonomie locali prevede debba essere goduto entro 15 giorni e comunque non oltre il bimestre successivo. L'importante chiarimento, in linea con l'interpretazione dell'Aran e del Consiglio di stato, ma che, va detto, si pone in contrasto con una parte della giurisprudenza dei tribunali di merito, è stato affermato dall'Ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni nel parere n. 4 del 15 gennaio 2008.

L'ufficio del ministe-

ro guidato da Luigi Nicolais ha risposto a una richiesta di parere di un comune in provincia di Reggio Emilia che chiedeva lumi sulla corretta disciplina da applicare al recupero della giornata lavorativa effettuata durante le festività infrasettimanali.

L'ufficio diretto da Francesco Verbaro ha richiamato la normativa in materia e, in particolare, l'articolo 24 del Ccnl che si occupa dell'ipotesi in cui un dipendente per particolari esigenze di servizio eccezionalmente non usufruisca del riposo settimanale.

In questo caso, ricorda l'Uppa, gli dovrà essere corrisposta la retribuzione giornaliera maggiorata del 50% con in più il diritto al riposo compensativo. Mentre, se il dipendente si trova a prestare eccezionalmen-

te servizio in un giorno festivo che cade nella settimana, avrà diritto, a richiesta, all'equivalente del riposo compensativo o al compenso per lavoro straordinario con la stessa maggiorazione prevista per il lavoro festivo. L'Uppa ha però chiarito che questo non è il caso del turnista. Se infatti costui «nell'arco di una distribuzione equilibrata e avvicinata dei turni» si trova a dover lavorare nel giorno festivo infrasettimanale avrà diritto solo all'indennità per turno festivo prevista dall'articolo 22, comma 5 del contratto. L'articolo 24, invece, secondo l'Ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni, risulterà applicabile al turnista «nel caso in cui il lavoratore si dovesse trovare a prestare eccezionalmente l'attività nel giorno festivo al di fuori dell'articolazione dei turni».

Un'ultima precisazione la Funzione pubblica la dedica all'eventualità che il principio espresso nel parere possa essere suscettibile di estensione analogica. Si tratta, conclude l'Uppa, di un'ipotesi da escludere in considerazione del fatto che «ogni comparto ha un'autonomia contrattuale».



Luigi Nicolais

Indagine Unioncamere sui bilanci

Partecipate, troppe e poco efficienti

I numeri delle partecipate

Le società partecipate: **4.604** nel 2003 e **4.874** nel 2005.
Enti locali partecipanti: **7.089** nel 2003 e **7.631** nel 2005.
Impegnate nelle infrastrutture e nei servizi alle imprese **1502**, comparto energetico **460**, trasporti **434**, gestione dei rifiuti **393**, ciclo integrato dell'acqua **277**.
Il **21%** delle partecipate si trovano al Sud, mentre il restante **79%**, al Centro-Nord, prevalentemente in Lombardia.
Circa **255** mila addetti che rappresentano l'**1,1%** del totale nazionale e l'**1,2%** del Pil.
L'indebitamento delle partecipate aumenta sia al Nord che al Sud: il patrimonio netto copriva nel 2003 l'**81,2%** dei debiti, mentre nel 2005 è scesa al **75,4%**.

DI BENEDETTA P. PACELLI

Sono troppe ma poco efficienti, hanno un numero elevato di amministratori ma la loro produttività rimane comunque bassa: sono le oltre 4 mila società partecipate da comuni, province, regioni e comunità montane, messe sotto la lente di ingrandimento dal Centro studi Unioncamere attraverso l'analisi dei bilanci degli anni 2003-2005, con un aggiornamento per alcuni aspetti a fine 2007, presentati alle camere di commercio. Insomma come si legge nel rapporto un vero capitalismo municipale che

ha visto aumentare di quasi il 6% il numero delle società partecipate negli ultimi anni: erano 4.604 nel 2003 e sono salite a 4.874 nel 2005. Il 73% circa di queste ha registrato una presenza diretta di uno o più enti locali; nel restante 27% la partecipazione degli enti locali è meditata da una o più società partecipate. Tra il 2003 e il 2005 sono aumentate soprattutto le partecipazioni dirette, mentre quelle indirette sono diminuite del 6%. Gli enti locali con quote di partecipazione al capitale erano pari a 7.089 nelle 4.604 società censite nel 2003 e a 7.631 nelle 4.874 società censite al 2005. Le partecipazioni pubbliche sono un fenomeno soprattutto municipale: 7.258 su 7.631 enti locali censiti come soci nel 2005 sono Comuni. Mediamente, rileva il rapporto ogni comune è presente in più di sette società. Nel 2005 sono 3.166 le società controllate

dagli enti locali con quote superiori al 50% del capitale sociale. Nel triennio le controllate aumentano del 12%, mentre le partecipate di minoranza sono diminuite del 4,1%. Soprattutto sono aumentate le partecipate al 100% (202 società in più in tre anni). Considerando solo le società in cui gli enti locali detengono almeno il 10% del capitale, si vede che la quota più significativa fa riferimento al settore delle infrastrutture e dei servizi alle imprese (1.502 società di gestione delle infrastrutture o che si occupano di attività immobiliari, costruzioni, informatica, ricerca scientifica, esattorie), 460 al comparto energetico, 434 ai trasporti, 393 alla gestione dei rifiuti e 277 al ciclo integrato dell'acqua. Quanto alla collocazione geografica il rapporto evidenzia come al sud si trovino il 21% delle partecipate e delle controllate, mentre il restante 79%, localizzato nel Centro-nord, si concentra prevalentemente in Lombardia. Insomma un fenomeno in espansione che ha bisogno, secondo il ministro agli affari regionali Linda Lanzilotta intervenuta alla presentazione, «di avere più trasparenza». L'importante, per il numero uno degli affari regionali, è capire che «è l'ora delle riforme e c'è bisogno di dare un nuovo assetto al mercato». Per questo l'augurio del ministro è che in Parlamento ci sia un ampio consenso sulla riforma anche nel difficile momento politico, «perché questo vuol dire dare un contributo per il recupero del potere d'acquisto e della qualità dei servizi».

Socialismo comunale. Rapporto di Unioncamere con la prima mappa delle imprese pubbliche locali: ormai sono quasi 5mila

Aziende municipali, 26mila poltrone

Assunzioni, pioggia di amministratori e dividendi le leve di una mission tutta politica

Franco Locatelli

Il socialismo municipale, o capitalismo pubblico locale che dir si voglia, è un fiume in piena. Le società partecipate dagli enti locali (e soprattutto dai Comuni) sono diventate poco meno di 5mila in tutta Italia e continuano a crescere.

Ma, insieme al loro esorbitante numero, cresce il ferreo controllo che, con maggioranze bulgare dell'80% del capitale, esercitano su di esse Comuni, Province e Regioni o, per meglio dire, la politica locale. La prima mappa completa del capitalismo pubblico locale, che è stata presentata ieri dal Centro Studi di Unioncamere attraverso l'analisi certosina dei bilanci presentati alle Camere di commercio di tutta Italia, è una fotografia impietosa dell'universo delle società partecipate dagli enti locali, dei loro vizi e delle loro anomalie. Chi pensava che le aziende pubbliche locali, con la parziale eccezione delle ricche local utilities quotate in Borsa, fossero una specie di residuo del socialismo reale trova nello studio dell'Unioncamere un'inedita base documentale.

La ragione della arretrata espansione del socialismo municipale è molto semplice: insieme al numero delle società par-

tecipate o controllate dagli enti locali, crescono in modo spesso assistenziale i posti di lavoro che esse elargiscono, si moltiplicano in modo spropositato le poltrone nei loro consigli d'amministrazione (su cui c'è solo da sperare che la scure del ministro Lanzillotta produca i

MAGGIORANZE BULGARE

Le aziende controllate dal socio pubblico con oltre il 50% aumentano e la quota di controllo si attesta in media attorno al 79% del capitale

IL DIVARIO NORD-SUD

Il saldo complessivo è attivo (1,5 miliardi) ma solo perché i profitti del Centro-Nord coprono le perdite del Mezzogiorno

primi effetti) e fioriscono i dividendi per l'azionista pubblico. Assunzioni, poltrone e dividendi: il tornaconto politico delle società partecipate dagli enti locali è evidente e poco importa se le loro performance economiche e finanziarie, che al Sud gridano vendetta, vengano letteralmente surclassate dalle

aziende private sul piano della produttività, della redditività, gestione finanziaria. Tante, troppo piccole e troppo frammentate per potere essere efficienti, arroccate attorno all'azionista pubblico e alle sue pretese, le aziende pubbliche locali offrono servizi spesso troppo cari (+40% in 10 anni) per la loro scadente qualità, ma l'origine della loro patologia non è poi tanto misteriosa e sta nella mission, orientata al dividendo politico piuttosto che a quello economico, al consenso piuttosto che alla competitività.

L'insufficienza dimensionale, la bassa efficienza, il forte divario tra Nord e Sud ma anche tra le aziende che stanno sul mercato e quelle totalmente chiuse in se stesse e la scarsa apertura ai privati nascono da qui. Ma dal rigido controllo politico nasce anche la resistenza delle aziende pubbliche locali e del loro azionista principe al cambiamento, come l'amara sorte parlamentare della riforma Lanzillotta testimonia.

Secondo il censimento di Unioncamere, alla fine del 2005 le società partecipate da Comuni, Province, Regioni e Comunità Montane erano 4.874 (+5,9% dal 2003), di cui il 65% controllate con più del 50%, con una tendenza ad an-

mentare le società controllate (+12%) rispetto a quelle solo partecipate e ad incrementare il controllo totalitario al 100% (202 società in più in tre anni). Circa 1.100 aziende pubbliche locali risultano invece in liquidazione o in fallimento o presentano bilanci poco significativi. Ma è impressionante anche il fatto che nel 2005 la quota di capitale degli enti locali nelle società controllate risultava pari al 79 per cento.

Il 30,8% delle partecipazioni pubbliche locali è in società di infrastrutture e servizi alle imprese, il 15,1% in energia, gas e acqua, l'8,9% in trasporti urbani, l'8,3% nello smaltimento rifiuti. Il 21% delle aziende pubbliche locali è al Sud (che opera principalmente nella gestione dei rifiuti) e il 79% al Centro-Nord che è presente soprattutto nelle aziende energetiche e di trasporto. Proprio questa distribuzione settoriale e territoriale fa sì che la redditività generale appaia in leggero miglioramento - a fronte di un peggioramento dell'indebitamento - ma solo perché i buoni risultati del Centro-Nord (+1,6 miliardi di euro) compensano le perdite del Sud (-1,47 miliardi).

Nel loro insieme le aziende pubbliche locali danno lavoro a 235mila dipendenti, pari all'1,1%

IL COSTO IN BOLLETTA

Tariffe: +40% in dieci anni

Nella miniera di dati del Rapporto di Unioncamere colpisce la dinamica tariffaria dei servizi pubblici locali: in 10 anni, dal 1996 al 2006, le tariffe locali sono cresciute del 40% a fronte di una crescita dell'inflazione inferiore al 25 per cento.

È vero che in alcuni casi (acqua, rifiuti e trasporti urbani) le tariffe dei nostri servizi risultano mediamente più basse che in molti Paesi europei e che la fiscalità generale (cioè tutti noi) deve coprire una parte dei costi d'esercizio, ma quel che indispette sono soprattutto due cose.

La prima è che spesso i rincari non si accompagnano a nessun visibile miglioramento della qualità. E la seconda è che i prezzi dei servizi subirebbero sicuramente un generale ribasso se ci fosse più concorrenza. Ma la lobby dei Comuni non la vuole e ai cittadini non resta che pagare le inefficienze dei monopoli locali.

del totale degli occupati in Italia (con un incremento al Sud superiore al 20% e doppio rispetto al Centro-Nord) e all'1,2% del Pil. Insieme ai posti di lavoro aumentano però le poltrone di comando (oltre 26 mila nel 2005), con la bellezza di 23mila consiglieri d'amministrazione su 3.156 società inattività (poco più di 7 per impresa), 12 mila componenti dei collegi sindacali e 3.500 dirigenti e tecnici con cariche aziendali. Importanti sono anche i dividendi: 627 milioni di euro nel 2005 a fronte di 1.558 milioni di utili dopo le imposte.

Nel socialismo municipale le local utilities (luc, gas, acqua, rifiuti e trasporti) sono le più attive e spesso (trasporti esclusi) le più redditizie, ma perdono ogni confronto (fatturato, valore aggiunto e costo del lavoro per addetto, Mol e Roe) con le altre società italiane operanti negli stessi settori: il loro utile per addetto è di 4mila euro contro i 30 mila delle altre aziende. E non per caso - come ha rilevato anche il presidente di Unioncamere, Andrea Mondello, nella presentazione del Rapporto - «se si fa eccezione per i trasporti, più è elevata la quota di partecipazione di azionisti privati nelle società pubbliche locali e migliori sono i risultati».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Oggi lo scontato voto di fiducia alla camera, domani la sfida con Mastella al senato

Prodi vuole morire sul campo

Il premier porta la crisi in parlamento e invita alla resistenza

DI FRANCO ADRIANO

La posizione più scomoda ieri in aula alla camera non ce l'aveva il premier Romano Prodi, ma il sottosegretario all'economia, Mario Lettieri, costretto a condividere la sedia con il vice-ministro, Roberto Finza, ben più corpulento di lui. Non è l'unico emblema di una giornata politica convulsa per il governo. Il ministro degli esteri, Massimo D'Alema, è apparso per tutto il tempo dell'intervento di Prodi a metà fra una sfinge e una scriba, non tradendo mai alcuna emozione e mai battendo le mani (vedi foto a fianco). I suoi uomini, in piena condivisione con il capo, assistevano in fondo all'aula in piedi (è il caso di Peppino Caldarola), senza mai applaudire: unico caso nell'emiciclo di sinistra (insieme con Ciriaco De Mita). Il vice-ministro dell'Interno, Marco Minniti, seduto nel banco dei nove (dirimpetto a quello del governo) non ha mollato mai il telefonino. Con lui, altrettanto distratto, il vice-ministro all'economia, Vincenzo



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi durante il suo intervento per chiedere il voto di fiducia

Visco. L'ex presidente della camera Luciano Violante non ha mai giunto le mani per batterle, ma si è limitato a qualche stanco colpetto con una mano sul banco. In questo clima, il premier ha svolto il suo intervento dell'orgoglio e della resistenza. Il passaggio più applaudito del premier del centro-sinistra è

stato quando ha ricordato che la crisi si deve svolgere in parlamento e non in televisione o sui dispacci delle agenzie di stampa. Il passaggio del discorso che ha suscitato maggiore ilarità e contestazioni fra i banchi del centro-destra (con evidente riferimento al caso dei rifiuti in Campania) è stato quello rela-

tivo alla difesa della politica ambientale del governo. Non appena il presidente del Consiglio ha concluso il suo intervento, con le citate eccezioni, i deputati della maggioranza si sono alzati in piedi per battere le mani. Dopo qualche momento di silenzio, i parlamentari del centrodestra hanno cominciato

a gridare «elezioni! elezioni!». Dopo il suo intervento, Prodi è stato salutato dai ministri del suo governo che si sono congratulati con lui. Ora la parola passa al voto. Prodi ieri è apparso come il vero erede politico di Giulio Andreotti. Non solo perché appare come il migliore interprete del «tirare a campare» in condizioni difficili, nella convinzione che «il potere logora chi non ce l'ha». Ma perché il padre putativo lo ha formalmente riconosciuto: «Parteciperò e voterò la fiducia (il voto è previsto oggi alla camera e domani al senato ndr). Non vedo alternative», ha affermato il senatore a vita, che ha citato anche una vecchia regola che dice «ogni governo è peggiore di quello precedente e, quindi, meglio tenersi quello che c'è». Andreotti spera ancora che l'abbandono di Mastella «sia un fatto provvisorio e che si superi perché non mi pare che ci siano le ragioni di fondo perché Mastella lasci il governo». Si giri pagina, dunque, e si torni a lavorare. E la strategia di Prodi, illustrata ieri in parlamento.

La sfida di Prodi sulla fiducia

Alla Camera la difesa dell'azione dell'Esecutivo - Al Senato obiettivo 160 voti

ROMA

La sfida continua. Oggi alla Camera, domani al Senato. Romano Prodi non molla e tenta il tutto per tutto anche a Palazzo Madama dove la fiducia è appesa a un filo, anzi a un solo voto: secondo i calcoli di Palazzo Chigi rastrellando tutti i senatori a vita si può finire con una vittoria 160 a 159. È in questo scenario che il premier trascina un riluttante Partito democratico e gli altri alleati della coalizione: in uno scontro estremo sui numeri. Oggi a Montecitorio sarà facile vincere la partita sulla fiducia perché lo scarto con l'opposizione è ampio ma il problema resta, appunto, al Senato. Ma resta anche il «no» di Clemente Mastella che, anche dopo aver sentito l'intervento di ieri alla Camera del premier, conferma il suo addio alla maggioranza. E soprattutto conferma che domani sarà al Senato a «parlare e votare contro» la maggioranza. Nel pomeriggio si erano diffuse voci secondo cui il leader Udeur sarebbe rimasto a Ceppaloni ma vista la "conta" allestita dai prodiani, l'ex Guardasigilli ha voluto chiarire che parteciperà al finale di partita di Palazzo Madama. Nel centro-sinistra sono convinti che esista già un patto tra lui e Silvio Berlusconi per andare al voto subito, e con garanzie di stare nel nuovo Governo. Naturalmente evitando referendum e legge elettorale.

Proprio la legge elettorale è stato uno dei passaggi più controversi del discorso di Prodi in Aula: «Ho appoggiato il ministro Mastella ma se poi entrano in discussione in modo opaco preoccupazioni di riforma elettorale o di altro genere è bene che tutto venga alla luce nelle aule parlamentari». Insomma, il premier ha accusato il leader Udeur

di aver aperto la crisi solo per evitare la riforma voluta da Walter Veltroni. Un riferimento che non è piaciuto ai veltroniani che ancora ieri si sentivano addebitare le colpe di aver accelerato la crisi. Ma è anche vero che Mastella - nelle trattative - avrebbe chiesto una modifica alla bozza Bianco per abbassare la soglia di sbarramento al 3% in 4 circoscrizioni. Proposta respinta dal Pd e che avrebbe scatenato l'addio a Prodi.

In un'Aula piena - ma con l'assenza di Silvio Berlusconi - il premier ha rivendicato con orgoglio i risultati del suo Governo, ha

perfino "osato" in qualche passaggio, come quello sull'ambiente quando ha detto che il centro-sinistra - nonostante lo scandalo rifiuti - ha sempre puntato sulle politiche ambientali. Molti i fischi e i cori "al voto al voto" che lo hanno accompagnato lungo il suo intervento. Non quando ha cercato di riaccuffare l'Udeur. «Clemente Mastella non è stato lasciato solo, né come esponente politico, né come ministro, né tanto meno come uomo». Il Professore ha rivendicato la sua scelta di trasferire la crisi in Parlamento perché «non sono le agenzie di stampa e neppure i dibattiti televisivi che determinano le sorti di un Governo. Siete voi, colleghi deputati che dovete decidere e assumere le responsabilità». Per la verità di questa scelta di Prodi non è contento il Pd ma non ne era convinto fino in fondo nemmeno il Quirinale. E con il Colle sembra restare una distanza anche sulla lettura del voto al Senato: Prodi pensa di potercela fare con i senatori a vita, il capo dello Stato vorrebbe una maggioranza politica.

Molto spazio Prodi lo ha dedicato agli aspetti economici, alla crisi che investe le Borse, alla recessione americana ma per l'Italia il quadro è quello di un Paese che sta meglio. «Da due anni la nostra crescita si attesta sui livelli massimi dell'ultimo decennio. Abbiamo ripristinato l'avanzo primario, il debito cala. E abbiamo cominciato a redistribuire risorse alle famiglie». E soprattutto, ha scandito, «abbiamo cominciato a far pagare le tasse a chi non lo faceva». Ha poi accennato alle liberalizzazioni, al welfare, al taglio dell'Ici. Ma ieri tutto questo non contava, si contavano invece i numeri al Senato.

L. P.

Voto sul filo a Palazzo Madama

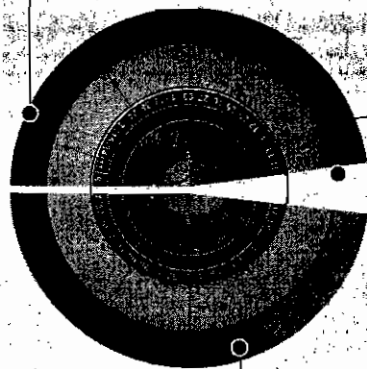
PLENUM 521 VOTANTI (MARINI NON VOTA)

QUORUM 161

Unione:

155 voti "certi":

Compresi Unione democratici, i socialisti, i senatori autonomisti, Fernando Rossi (Consumatori) e i 6 senatori a vita (Giulio Andreotti, Carlo Azeglio Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro, Rita Levi Montalcini, Emilio Colombo, Francesco Cossiga)

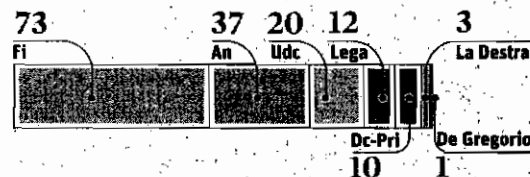


6 Incerti:

I tre senatori "diniani" (Decidono Dopo il voto della Camera), e Domenico Fisichella, più il senatore a vita Sergio Pininfarina e il senatore Luigi Pallaro

160 voti contrari:

156 Cdl + 3 voti Udeur + 1 Franco Turigliatto



I PERSONAGGI



MASTELLA
Prodi: «L'ho sostenuto ma se entra in gioco la riforma elettorale deve venire alla luce»



VELTRONI
L'Udeur gli ha chiesto di abbassare la soglia al 3% in 4 circoscrizioni: dal no l'addio al governo

Le mosse La giornata di trattative

Il premier alla conta «Se perdo la partita starò a bordo campo»

«Non sono uomo per tutte le stagioni»

Il Professore ritiene necessario un governo per rifare la legge elettorale: l'Italia non può votare con il Porcellum

ROMA — «San Romano, dacci il miracolo». E' tutta qui, in una delle migliaia di email pervenute ieri sui terminali di Palazzo Chigi, il senso della partita che Romano Prodi ha voluto ritagliarsi a tutti i costi domani sera al Senato. Testardamente, orgogliosamente, sfidando i numeri, il parere di qualche alleato e forse anche il buonsenso politico. Urge miracolo, o giù di lì: a Palazzo Chigi non nascondono che la sfida è «da brivido», che riuscire a domare i numeri ballerini di Palazzo Madama sarà «impresa titanica» e che, «almeno per ora», i conti non tornano, «siamo sotto».

Chiuso nel suo ufficio, terminale di trattative che si ramificano praticamente nell'intero arco costituzionale, Prodi non ha cambiato idea: «La partita al Senato va giocata — ha ripetuto anche ieri — è un mio diritto-dovere verso gli elettori e la democrazia di questo Paese: non esiste che un governo salti in aria per una conferenza stampa o una trasmissione tv (riferimento alle modalità con le quali Mastella ha annunciato lo strappo, ndr.)». E se andrà male? «Allora mi metterò a bordo campo, mi tirerò fuori, e spetterà ad altri menare le danze: io mi sono consumato a forza di mediare». Traduzione: se sfiduciato, il Professore non cercherà altri appelli. «Si chiuderà una fase politica e io non

sono uomo per tutte le stagioni» ha ricordato, deciso a cancellare le voci che lo danno di sposto a tutto, a qualsiasi acrobazia politica, pur di salvarsi: «Non fa parte della mia storia».

Alla finestra, quindi. Disponibile eventualmente a guidare un governo elettorale, ma in

ogni caso deciso «a non interferire» nel film di una crisi che, uscito di scena lui, potrebbe sfociare nel voto anticipato o in un governo per le riforme. Tra le due, per il momento la preferenza prodiana pende a favore di una soluzione che consenta di metter mano, perlomeno, alla legge elettorale, «perché l'Italia non merita di votare con il "porcellum"...». In ogni caso, «sarà il capo dello Stato a pronunciarsi». Ma sarebbe un grave errore di sottovalutazione immaginare un Prodi rassegnato alla sconfitta, prepensionato. «Lavora come un matto, è concentratissimo» lo dipingono i suoi. Pretattica o meno, è un fatto che ieri il premier ha puntato le lenti su mastelliani

La solidarietà

A Palazzo Chigi ieri sono arrivate migliaia di email di solidarietà per il presidente del Consiglio

e diniani. Nei confronti dei primi, osservati speciali oggi alla Camera per scorgere eventuali sbandate durante il voto, la speranza è che qualcuno dei senatori (tre in tutto) disertino domani Palazzo Madama, abbassando il quorum. Si tengono invece al coperto i diniani, forse aspettando che sia il Professore a fare il primo passo verso di loro. Poi ci sono i Pallaro e i Fichella su cui lavorare. I senatori a vita da tenere d'occhio. E, ma qui il riserbo dei prodiani è assoluto, qualche senatore «di confine» della Cdl potenzialmente abordabile. Sabbie mobili, insomma. Sulle quali Prodi gioca la sua partita. Ieri si è saputo che domani, prima del voto in Senato, il premier incontrerà «importanti investitori internazionali». Un segnale agli alleati riottosi: vedete cosa c'è in gioco?

Francesco Alberti

Veltroni: le urne la cosa peggiore Tensioni nel Pd

Lina Palmerini

ROMA

■ A sorpresa, come spesso gli capita, Romano Prodi arriva all'assemblea dei parlamentari del Partito democratico. Nessuno lo aspettava, nemmeno Walter Veltroni, nemmeno i peones riuniti ad ascoltare il leader del Pd. È invece, a piedi, seguito dalla scorta e da Silvio Sircana, il Professore entra nella sala di Palazzo Marini per salutare deputati e, soprattutto, i senatori. E forse la sua presenza inaspettata non è solo un segnale di diffidenza verso il suo partito - che pure c'è ed è reciproca - ma è un modo per riaffermare il suo ruolo di presidente Pd e per incoraggiare le truppe in vista del voto di fiducia a Palazzo Madama. Perché fino a giovedì, fino alla resa dei conti al Senato, tra Pd e premier è stata sancita una tregua armata. Certo la contrarietà all'iter scelto da Prodi è molto forte perché al Pd fanno presente che se anche il Governo dovesse farcela giovedì, si starebbe comunque e sempre attaccati alla roulette del Senato, a partire dalla mozione contro Pecoraro Scania. Perplesità che il premier non ha voluto ascoltare e Veltroni si è dovuto adeguare a marciare compatti.

Ma se la prova di giovedì dovesse fallire, allora si apriranno i veri giochi nel partito. Le divisioni già si vedono: sulle elezioni anticipate - sostenute da Prodi - o governo istituzionale che invece vuole il Pd. Ma anche in caso di urne si discute già di come il partito andrà alle elezioni. Correrà da solo, come ha promesso Veltroni? Più probabilmente il Pd si spacche-

rà tra chi sosterrà Veltroni e chi invece vorrà una riedizione dell'Unione. In questo secondo caso sono in molti a temere che Prodi voglia di nuovo ricandidarsi e tagliare la strada a una candidatura di Veltroni. Timori che circolano forti nel loft ma che non hanno riscontri nell'entourage prodiano. Il Professore, secondo i suoi collaboratori, si giocherà «la partita fino in fondo» ma se dovesse perdere «non intralcerà altri disegni» perché «non è un uomo per tutte le stagioni». E circola anche l'ipotesi di unalista Prodi.

Ieri cresceva nel Pd la voglia

di un governo istituzionale. Tra i veltroniani e non solo: anche ex popolari e dalemiani sono per tentare questa via e non andare subito alle urne incassando una sconfitta certa. Un'ipotesi che si incombora ma non si dice: primo perché indebolirebbe la conta al Senato di giovedì; secondo perché senza un via libera di Silvio Berlusconi resta solo un'ipotesi di scuola. Comunque, ieri, nel suo discorso ai parlamentari Veltroni l'ha detto chiaro:

TREGUA ARMATA

Il partito e il presidente divisi su Palazzo Madama e sull'Esecutivo istituzionale. Correrà da soli? È scontro anche sulla premiership

«Ora la cosa peggiore sarebbe la crisi di governo e le elezioni anticipate con questa legge elettorale». E, dunque, se per ora il Pd sostiene «senza subordinate» Prodi nella sfida di Palazzo Madama, per il dopo l'idca veltroniana è già chiara: fare un governo istituzionale per le riforme. Veltroni ieri ha parlato di una doppia emergenza, quella economica e quella istituzionale e per questo va sostenuto Prodi «per affrontare la recessione economica e per costruire la possibilità di uscire dalla crisi istituzionale: se si andasse a votare con questa legge il Paese resterebbe ingovernabile». Lettura che ha trovato d'accordo Prodi.

Resta il punto controverso sulla prossima battaglia elettorale. Veltroni rimane convinto che il Pd debba correre da solo e «coltivare la vocazione maggioritaria per garantire schieramenti coesi». E a chi gli chiedeva di Silvio Berlusconi, lui ha risposto: «Al momento valuto la posizione di Berlusconi ancora interlocutoria: voglio vedere se avrà il coraggio di presentarsi con una coalizione ancora più allargata rispetto al passato». Ma per ora si guarda al Senato dove gli schieramenti restano congelati e attaccati al pallottoliere. «Noi sosteniamo Prodi senza subordinate - ripete Veltroni - e vorrei mettervi in guardia da quelli che, nel fumetto di Asterix, chiamavano i seminatori di zizzania».

Nei sondaggi centro-destra in vantaggio di 10-12 punti

Mariolina Sesto
ROMA

Dieci-dodici punti di vantaggio. Così, in coro, i sondaggi decretano la vittoria del centro-destra in caso di voto anticipato con l'attuale legge elettorale. Secondo gli istituti demoscopici, insomma, pur con tutte le cautele del caso, fra le due coalizioni non ci sarebbe partita.

«Premesso che siamo ai blocchi di partenza - chiarisce Nando Pagnoncelli di Ipsos -, che abbiamo il 33% di indecisi e che la campagna elettorale in genere mobilita l'elettorato carsico, possiamo attribuire 10-12 punti di vantaggio al centro-destra». Le performance migliori? «Diciamo che i partiti più in salute prendendo come termine di paragone le politiche 2006 - rivela Pagnoncelli - sono Ane e Udc nel centro-destra e l'Italia dei valori nel centro-sinistra». Ma attenzione, tira il freno Renato Mannheimer di Ispo, «la campagna elettorale può cambiare molto le cose: bisogna vedere che impatto ha sull'elettorato l'effetto Veltroni» e come Berlusconi deciderà di impostare la sfida.

Il Ppl del Cavaliere - concordano i sondaggi - ha goduto di percentuali alte al momento del lancio mentre adesso sembra essersi stabilizzato. Euromedia di Alessandra Ghisleri, la sondagista che spesso fornisce i suoi dati al Cavaliere, assegna al Ppl oltre il 30% (ben oltre il

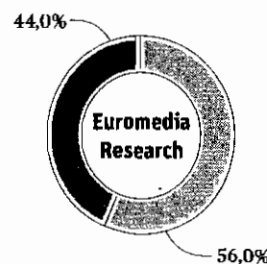
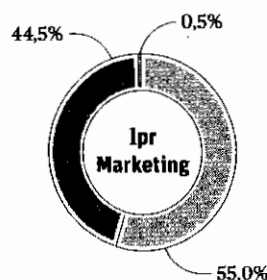
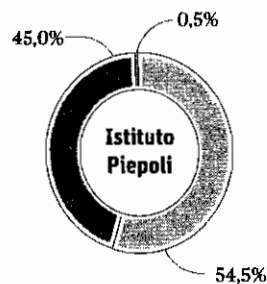
risultato ottenuto da Forza Italia nel 2006) e al Pd il 25-26% (contro il 31,3% ottenuto dalla lista Uniti nell'Ulivo alle politiche 2006). Quanto alle due coalizioni, per Ghisleri centro-destra batte centro-sinistra 56 a 44: 12 punti netti di stacco. Una forbice che tende leggermente a chiudersi nelle tabelle dell'Istituto Piepoli: nell'ultima rilevazione - quella di lunedì scorso 21 gennaio - il centro-destra superava il centro-sinistra di 9,5 punti. Capovolte - rispetto a Euromedia - le performance dei due maggiori partiti: il Pd è al 29% mentre il Ppl è al 26,5 per cento.

Per Ipr Marketing invece la forbice tra le due coalizioni è di 10,5 punti con il centro-destra al 55% e il centro-sinistra al 44,5 per cento. «L'Unione - spiega il presidente Antonio Noto - perde il 5,3% rispetto alle politiche 2006 mentre la Cdl guadagna il 6,1 per cento». Ipr ha anche rilevato gli effetti sull'elettorato dopo il ciclone Mastella: «L'evento in sé - aggiunge Noto - non ha spostato voti ma ha fatto crescere gli indecisi: una settimana fa erano il 23%, ora sono il 30%, ben sette punti in più».

Quanto ai maggiori partiti Ipr rileva un testa a testa con il Pd al 27% e il Ppl al 28%. Ma se corresse solo - dice Noto - il Pd toccherebbe il 30%, mentre all'interno della coalizione piomberebbe al 22 per cento.

Ultime rilevazioni

■ Centro-sinistra
■ Centro-destra
■ Altri



Riforma welfare, un taglio alle pensioni dei più giovani

DI MASSIMO BRISCIANI

Un taglio alle pensioni dei più giovani, fino al 9%, a partire dal 2010. Lo prevede la riforma del welfare (legge 247/2007), che recepisce le intese del Protocollo siglato il 23 luglio 2007 tra governo e parti sociali, attraverso la sostituzione della tabella dei coefficienti di trasformazione per il calcolo delle pensioni contributive.

Il coefficiente è il parametro collegato all'età di pensionamento che, applicato alla somma dei contributi versati durante l'intera vita lavorativa, il cosiddetto montante, determina l'importo della pensione annua lorda.

La novità interessa la maggior parte dei lavoratori attivi: coloro che al 31 dicembre 1995 avevano meno di 18 anni di contributi, la cui pensione sarà calcolata in tutto o in parte con il sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini (legge 335/1995).

La revisione dei coefficienti era prevista dalla legge Dini con cadenza decennale sulla base delle dinamiche demografiche e, soprattutto, dell'andamento del bilancio dell'Inps. La revisione, che doveva quindi avvenire nel 2005, avrà effetto solo a partire dal 2010, ma non sarà un semplice ritocco.

L'impatto del taglio può essere meglio valutato con un esempio. Si ipotizzi il caso di un lavoratore che nel corso di 40 anni di lavoro abbia accumulato un montante di contribuzione di 500 mila euro e si ritiri all'età di 60 anni. Con i vecchi coefficienti la pensione annua lorda sarebbe stata di euro 25.815, mentre con i nuovi scende a euro 23.990: il taglio è di oltre 1.800 euro all'anno.

Si noti che il montante indicato nell'esempio rappresenta già un traguardo ambizioso: se si considera che la retribuzione media di un lavoratore dipendente al primo impiego si attesta intorno ai 20 mila euro l'anno, anche ipotizzando una buona dinamica retributiva con una retribuzione di fine carriera di 40 mila euro, è ben difficile raggiungere un montante di 500 mila euro. Nel sistema contributivo, infatti, il lavoratore accantona ogni anno una contribuzione per la pensione in misura pari al 33% della retribuzione lorda, cioè euro 6.600 su un'ipotetica retribuzione iniziale di euro 20 mila. Questo importo, sommato all'accantonamento degli anni successivi, va a costituire il montante individuale, cioè la dote contributiva che al momento del pensionamento viene moltiplicata per il coefficiente corrispondente all'età

per determinare la misura della rendita. Per salvaguardare il valore del montante rispetto all'inflazione, è stata prevista la rivalutazione annuale del montante stesso in base alla variazione media del pil nominale negli ultimi cinque anni. Trascurando l'effetto della rivalutazione (la dinamica del pil degli ultimi anni lo consente), un montante di euro 500 mila presuppone una retribuzione media di oltre euro 37 mila nei 40 anni di lavoro.

I diritti maturati. Qualche perplessità suscita anche la modalità dell'intervento, che non sembra tenere conto della salvaguardia delle aspettative pensionistiche di coloro che hanno già versato la contribuzione nella prospettiva di un determinato risultato. In passato le riforme previdenziali hanno sempre evitato la retroattività delle misure migliorative, stabilendo discipline transitorie o differenziando le quote di pensione in relazione al periodo di maturazione dei contributi. Per esempio, la riforma Amato del 1992, nell'estendere il periodo di riferimento per il calcolo della retribuzione media pensionabile da 5 a 10 anni, limitò l'applicazione del nuovo criterio meno favorevole alla sola contribuzione successiva all'entrata in vigore della riforma stessa (la cosiddetta

Età	Vecchi coefficienti (%)	Nuovi coefficienti (%)	taglio
57	4,72	4,419	-6,38%
58	4,86	4,538	-6,83%
59	5,006	4,664	-6,83%
60	5,163	4,798	-7,07%
61	5,334	4,94	-7,39%
62	5,514	5,093	-7,64%
63	5,706	5,257	-7,87%
64	5,911	5,432	-8,10%
65	6,136	5,62	-8,41%

quota B), confermando i vecchi criteri per la contribuzione già versata (valorizzata nella quota A). Con la stessa finalità di salvaguardia anche la riforma Dini del 1995 confermava il più favorevole metodo di calcolo retributivo della pensione per coloro che avevano già maturato un'anzianità contributiva, suddividendo i lavoratori in tre categorie in base alla situazione contributiva al 31 dicembre 1995:

- lavoratori senza anzianità, la cui pensione viene calcolata interamente con il sistema contributivo;
- lavoratori con anzianità inferiore a 18 anni. In questo caso la pensione viene calcolata con il sistema retributivo per l'anzianità maturata fino al 31 dicembre 1995 e con il sistema contributivo per l'anzianità maturata dal 1° gennaio 1996 (sistema «misto»). Se per l'in-

teressato possiede un'anzianità contributiva pari o superiore a 15 anni, di cui almeno cinque successivi al 1995, può optare per il calcolo di tutta la pensione con il sistema contributivo; • lavoratori con anzianità di almeno 18 anni, la cui pensione è calcolata interamente con il sistema retributivo.

Oggi, invece, la riforma colpisce indistintamente tutti i lavoratori, disponendo la sostituzione della vecchia tabella dei coefficienti con effetto dal 1° gennaio 2010, senza stabilire, con riferimento alla quota del montante maturata fino al 31 dicembre 2009, debbano continuare ad applicarsi i vecchi coefficienti. Conseguentemente, allo stato deve ritenersi che i nuovi parametri valgano per l'intero montante, con l'effetto di «svalutare» sensibilmente il risparmio previdenziale accumulato fino al 2009.

Previdenza. Inattuata la previsione del Protocollo Welfare di rivedere le regole sulla somma tra pensione e reddito

Anzianità con cumulo limitato

I più giovani possono perdere l'assegno se tornano al lavoro come dipendenti



**DA OGGI
DOMANDE
IN RETE**

Sergio D'Onofrio

C'è chi, dopo il pensionamento, non può fare a meno di lavorare per arrotondare l'assegno e chi vede l'opportunità di mettere a frutto l'esperienza acquisita in tanti anni di attività. In ogni caso occorre farli i conti con il divieto di cumulo.

Con il Protocollo sul welfare il governo si è dichiarato disponibile, come del resto aveva fatto la riforma Maroni, a rivedere l'attuale regime per incentivare, da un lato, la permanenza in attività dei pensionati e dall'altro di contrastare forme di lavoro nero e irregolare. Ma per ora restano le regole fissate dalla precedente normativa.

Per rispondere ai quesiti dei lettori vediamo in quali casi, una volta in pensione, si può svolgere un'attività senza rimetterci nulla e quando invece si deve sottostare alla trattenuta.

Cumulo totale

Il problema del cumulo non si pone per i pensionati di vecchiaia che dal 2001 non sono più soggetti ad alcun tipo di trattenuta, sia che lavorino in proprio che come dipendenti.

Il discorso si fa più complicato per i pensionati di anzianità per i quali il regime di cumulo resta diversificato, in relazione all'anzianità maturata e alla decorrenza della pensione. Le regole più favorevoli, introdotte dalla Finanziaria del 2003, convivono peraltro con quelle emanate in precedenza se risultano più vantaggiose per il pensiona-

to. Conserva l'intero assegno chi si trova in una delle seguenti condizioni:

■ ha maturato almeno 40 anni di contributi, considerando anche quelli versati dopo il pensionamento;

■ può far valere al momento della pensione almeno 58 anni di età e 37 di contributi;

■ è andato in pensione entro il 1° dicembre del 2002 con meno di 58 anni di età e 37 di contributi ma ha versato entro il 17 marzo 2003 una specie di ticket.

Cumulo parziale

I pensionati di anzianità che non rientrano nelle situazioni indicate sono ancora soggetti al divieto di cumulo. Perdonano tutta la pensione se si rioccupano come dipendenti. Mentre se svolgono un'attività autonoma subiscono una trattenuta parziale, pari al minor importo tra il 30% della quota eccedente il trattamento minimo (443,12 euro al mese nel 2008) e il 30% del reddito conseguito.

Ecco un esempio di come funziona il meccanismo. Rossi ha una pensione di 1.600 euro al mese e un reddito di lavoro autonomo di 800 euro. In questo caso saranno trattenuti 240 euro al mese (30% di 800), anziché 347,06 euro, corrispondenti al 30% della quota eccedente il trattamento minimo (1.156,88 euro).

Il divieto di cumulo scatta per compensi e proventi conseguiti successivamente alla decorrenza della pensione, indipendentemente dal momento in cui avviene il pagamento. Si applica il principio di competenza. Se Bianchi decide, per esempio, di mettersi in pensione dal 1° febbraio del 2008 e in marzo incassa compensi per consulenze effettuate nel 2007, su questo reddito non avrà alcuna trattenuta perché all'epoca non era ancora pensionato.

Pensione di anzianità e divieto di cumulo

Contribuzione ed età minima	Decorrenza della pensione	Trattenuta	
		Lavoro dipendente	Lavoro autonomo
Almeno 40 anni a qualsiasi età	Qualsiasi	Nessuna	Nessuna
Almeno 37 anni e 58 anni di età	Qualsiasi	Nessuna	Nessuna
Meno di 37 anni (*) e 58 anni di età	Entro il 1° dicembre 2002	Nessuna	Nessuna
Meno di 37 anni e 58 anni di età	Dal 1° gennaio 2003	Tutta la pensione	30% quota eccedente trattamento minimo**

Nota: (*) se hanno pagato, o pagheranno, in caso di ripresa di attività una somma una tantum; (**) la trattenuta non può superare il 30% del reddito conseguito